AFRICA: VOCI DI SPERANZA E CAMBIAMENTO

Selezione di articoli curati dalla community di *Global Voices* nel 2012

Africa: voci di speranza e cambiamento

Selezione di articoli curati dalla community di Global Voices nel 2012

Indice

Introduzione

All'alba del nuovo millennio, sembrava che il continente africano fosse stato dimenticato dalla comunità internazionale. Nel maggio 2000 la copertina del settimanale inglese *The Economist* bollava l'Africa come "il continente senza speranza". In pratica, viste le difficoltà che il mondo incontrava nell'aiutare i Paesi africani a superare conflitti interni e disastrose situazioni economiche, tanto valeva lasciar perdere l'intero continente.

Con che rapidità sono cambiate le cose!

Recenti statistiche suggeriscono che nove delle economie con il maggior tasso di crescita al mondo si trovano nell'area sub-sahariana. A confermare l'inversione di rotta, nel dicembre 2011 *The Economist* riservava un'altra copertina all'Africa, stavolta definendolo "il continente in ascesa" e descrivendolo con parole di ben altro tenore: "Non sembra arrestarsi la crescita sensazionale dell'Africa".

Eppure, nonostante tutto l'ottimismo e il potenziale, la strada del benessere sostenibile rimane disseminata di precipizi e ostacoli. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, il prodotto interno lordo dell'area sub-sahariana è aumentato "del 5,5 per cento nel 2011 e del 5,8 per cento se proiettato nel 2012". Mentre in base al coefficiente Gini della Banca Mondiale, alla stessa regione appartengono i cinque Paesi con le maggiori diseguaglianze in termini di reddito pro-capite (le isole Seychelles e le Comore, la Namibia, il Sud Africa e il Botswana).

L'ascesa della classe media africana, una volta solo un'idea astratta, oggi alimenta le speranze di un benessere più diffuso. Secondo i dati della Banca di Sviluppo Africana, nel 2010 la classe media aveva raggiunto i 313 milioni (il 34% della popolazione) con un ritmo di crescita costante. Si tratta di un'evoluzione che fa seguito allo sviluppo economico, ma è legato a doppio filo con la stabilità politica e la coesione sociale. Anche la *governance* generale è considerevolmente migliorata, anche se in alcuni Paesi restano situazioni conflittuali o poco democratiche.

Sviluppi significativi

I dittatori sono per lo più caduti o deceduti (è il caso di Charles Taylor in Liberia, Sekou Toure in Gunea, Idi Amin in Uganda, Robert Mugabe in Zimbabwe), tante istanze di guerre civili, come quella che ha messo in ginocchio l'Angola, sono pressoché chiuse e in due Paesi su tre si svolgono elezioni politiche, pur se non sempre totalmente libere ed eque.

Anche la tecnologia riveste un ruolo cruciale in ogni possibile contesto e cresce il numero dei cittadini che ricorrono ai media online come mezzo per incrementare la trasparenza e l'*accountability* di chi governa. Oggi oltre 700 milioni di persone possiedono un telefono cellulare, fatto che va letteralmente cambiandone la vita in ambiti cruciali, come il mondo del lavoro e il settore sanitario.

I progressi in campo culturale, educativo e sociale occupano un ruolo importante nel cambiamento complessivo, sebbene ciò non possa applicarsi all'intero continente. Se diverse nazioni sperimentano uno sviluppo formidabile, ve ne sono altre che paiono schiacciate in eterno dalla stagnazione politica ed economica.

A volte è all'interno dello stesso Paese che si riscontrano esempi di questa disomogeneità. È il caso dell'Uganda, dove nell'agosto 2012, a Entebbe si è tenuto il primo Gay Pride africano. Eppure sempre in Uganda, nel 2009 è stata proposta l'introduzione della pena di morte per gli omosessuali e, nel gennaio 2011, è stato assassinato il maggior attivista per i diritti della comunità gay, David Kato.

Altrettanto sbilanciata la situazione in Madagascar. Mentre le iniziative intraprese dagli ambientalisti in difesa delle risorse naturali hanno ricevuto il plauso del mondo intero, il governo è del tutto incapace di porre un freno al traffico illegale di *bois de rose*, che continua a minacciare la sopravvivenza stessa delle foreste pluviali.

Coltivare l'ottimismo

In ogni caso, ben venga il cauto ottimismo che giunge dall'Africa, visto il protrarsi della crisi globale. Dalla crescita economica allo sviluppo tecnologico, dalla resistenza contro l'ingiustizia sociale all'ampia partecipazione dei cittadini – l'intero continente e le sue strutture primarie stanno attraversando una fase di rapido cambiamento.

Come ci ricorda la storia, non è mai semplice trovare e mantenere il punto di equilibrio fra lotta per la democrazia e stabilità politica. E lo è ancor meno in un continente così vasto e composito come quello africano. Per esempio, gli effetti della Primavera Araba del 2011 oggi appaiono controversi e dibattuti (particolarmente in Tunisia, con nuove proteste di piazza, e in Egitto, con forti opposizioni, e annesse violenze, contro il Presidente Mursi). Intanto le elezioni parlamentari di dicembre 2012 in Ghana sono state considerate da molti osservatori come un "modello di democrazia per l'Africa".

Pur essendo ben consapevoli delle sfide che li attendono, gli africani non ne possono più di essere rappresentati, come in quella copertina di *The Economis*t, da un'immagine di impotenza, e cercano quindi di promuoverne una diversa, creando spazi e occasioni concrete per amplificare le loro stesse voci. Né mancano di organizzare iniziative tese a mettere in luce esempi di autonomia nel risolvere i problemi locali e regionali, dissociandosi soprattutto dalle rappresentazioni degli osservatori esterni quando le percepiscono come ingiuste e parziali.

Non è quindi un caso che la campagna *Kony2012* è diventata un caso esemplare di piattaforma che ha visto posizioni contrapposte. La primavera scorsa l'ente non profit USA *Invisibile Children* aveva lanciato un video virale allo scopo di rendere "famoso" Joseph Kony, capo della guerriglia ugandese e criminale di guerra, per poi ottenere sostegno mediatico al suo arresto. La campagna ha imperversato su Internet provocando un'ondata di accese reazioni da parte di tanti ugandesi, preoccupati dall'ipersemplificazione di quel messaggio e dal suo esito fuorviante.

La successiva contro-campagna collaborativa che ha evidenziato altri aspetti del continente africano, quelli per lo più ignorati o sottovalutati dagli osservatori esterni. Usando al meglio i social media e altre piattaforme online, i cittadini africani si sono così appropriati del diritto a raccontare la propria storia – un vero e proprio punto di svolta.

I cittadini conquistano peso e visibilità

L'esempio citato sottolinea come questa ascesa della tecnologia proceda in modo sempre più sostenuto in tutto il continente. Anche Internet e la telefonia mobile rispecchiano però l'evoluzione disomogenea già menzionata. Mentre il Senegal vanta un tasso di penetrazione dei cellulari pari all'88 per cento, in Sierra Leone al momento appena lo 0,2 per cento della popolazione ha accesso a Internet.

Probabilmente l'impatto più positivo della tecnologia si registra in Kenya, dove M-PESA, piattaforma per il trasferimento di denaro via cellulare, con una quota di mercato del 68 per cento e 15 milioni di utenti, si è rivelata determinante quale leva della crescita economica nell'intera regione.

L'influsso della tecnologia non genera opportunità solo in ambito finanziario e sociale. Molti esperti ritengono infatti che i suoi effetti più evidenti si faranno sentire nel settore educativo, in continua espansione. In alcuni Paesi francofoni, per esempio, nella formazione dei dipendenti della pubblica amministrazione vengono ormai introdotti con regolarità corsi online. E anche i giovani africani disabili hanno ricevuto una formazione sulle opportunità veicolate dai social media – pratica che in ultima analisi si dimostrerà cruciale per integrare fra loro tutti i diversi ceti della società.

Da sottolineare altresì il potenziale della tecnologia per ottenere maggior trasparenza e *accountability* nella pubblica amministrazione, come dimostrato dalle iniziative basate sui social e citizen media per monitorare i processi elettorali o rendere disponibili su Internet i dati governativi. Grazie al legame diretto delle iniziative in loco con questi strumenti e piattaforme online, i cittadini stanno imparando a difendersi contro le multinazionali e gli interessi privati, sostenendo al contempo le culture e i diritti dei nativi stessi.

La raccolta di articoli che segue – selezionati dalla produzione 2012 di Global Voices, la cui community include parecchi netizen africani – si propone di evidenziare la complessità di questo quadro. Data la varietà delle tematiche e dei territori inclusi, questo e-book si concentra sui Paesi dell'Africa sub-sahariana, lasciando a una futura produzione l'ampia regione che raggruppa Medio Oriente e Africa del Nord.

Ampliando il contesto generale e ribadendo la *mission* del progetto Global Voices, questo e-book pone in risalto luoghi e persone troppo spesso "dimenticati" dai media mainstream o snobbati dalle fonti occidentali, nonostante la crescita variegata ma promettente dell'Africa odierna. Queste voci testimoniano dell'attuale fase basata sulla speranza e sul cambiamento, raccontano di un cammino ricco d'impegno e collaborazione a ogni livello.

– Lova Rakotomalala & Bernardo Parrella

Cosa facciamo: Global Voices Online è un'organizzazione non profit e una community online composta da oltre 700 netizen di ogni parte del mondo, impegnati a informare sul modo in cui i cittadini utilizzano Internet e i social media per far sentire la loro voce. Autori e traduttori volontari lavorano insieme per amplificare la conversazione online, legando tra loro una gamma di culture e comunità diverse. Complessivamente Global Voices attira circa 500mila visitatori al mese e gli articoli vengono tradotti quotidianamente in oltre in 20 lingue (si veda il Progetto Lingua).

Lanciato alla Harvard University all'inizio del 2005, l'intero network è finanziato tramite sponsor, commissioni editoriali e donazioni per coprirne i costi gestionali. Il nostro team internazionale è composto da persone assai attive negli spazi online locali, le quali operano per superare certe mancanze di attenzione dei media mainstream, dando invece forza e spazio alla voce dei cittadini online. Crediamo nella libertà d'espressione e nella possibilità di colmare il vuoto che divide i popoli, le culture, le lingue.

Mentre inizialmente l'attenzione del progetto era posta sui Paesi non occidentali, ora gli articoli coprono letteralmente tutto il pianeta. A fine 2012, solo il sito inglese contava oltre 80.000 post, oltre alle traduzioni e agli interventi originali dei siti localizzati, con una media complessiva di 8-10 post pubblicati ogni giorno. Usando l'inglese come lingua-ponte, gli articoli vengono poi tradotti in molte altre lingue, tra cui il francese, lo spagnolo, il portoghese, il greco, l'italiano, il catalano e altre.

Il continente africano rimane comunque centrale nell'attività di Global Voices: solo nel 2012 abbiamo pubblicato quasi 800 post sull'area sub-sahariana. Perfino più ampia è stata la copertura della regione che include Medio Oriente e Nord Africa, a cui dedicheremo una futura pubblicazione. I collaboratori variamente convolti nella stesura dei post inclusi in questo e-book includono:

Afef Abrougui, Ahmed Jedou, Anna Gueye, Eleanor Staniforth, Endalk, James Propa, Kofi Yeboah, Lova Rakotomalala, Nwachukwu Egbunike, Richard Wanjohi, Sara Gold, Sara Moreira, e Ndesanjo Macha.

I traduttori italiani dei post e di altre parti dell'e-book sono: Elena Marrone, Giorgia Lanciotti, Juana Romandini, Katia Gerussi, Manuela Beccati, Manuela Dal Castello, Simona Galentino, Stefania Gliedman, Stefania Greci, Valentina Di Bennardo, Valentina Gazzola.

Per informazioni, suggerimenti e/o per coinvolgersi nel progetto, non esitate a contattarci. Per dettagli su questo o altri e-book, si veda il sito Global Voices Books.

L’Africa celebra l’umanità con una rassegna di foto e video

Un articolo circolato recentemente online presentava una rassegna di fotografie ispirate alla fiducia nel genere umano – escludendo però l’Africa e gli africani. Eppure non mancano certo importanti testimonianze positive anche dal continente nero. Ecco una serie di foto, video e storie a conferma del fatto che anche “l’Africa ha un cuore enorme”.
Post originale di Lova Rakotomalala (26/06/2012), traduzione di Elena Marrone.

Un articolo pubblicato da BuzzFeed ha letteralmente invaso la Rete grazie a Facebook, con un numero di condivisioni tale da superare il milione e seicento mila. Nel servizio veniva presentata una rassegna di 21 fotografie in grado di riabilitare il genere umano agli occhi di chiunque. Sfortunatamente, l’africa e gli africani non erano soggetti contemplati in questa mostra. Nonostante si facciano continui sforzi per modificare l’opinione corrente, il continente africano è ancora largamente conosciuto quale principale destinatario di aiuti internazionali e luogo in cui le ONG si recano per ‘salvare’ le deboli popolazioni locali. Nessuno mette in dubbio l’immensità dei bisogni del continente, ma ciò che spesso si perde fra la moltitudine delle vicende umanitarie di questa regione sono le storie che raccontano di africani che aiutano altri africani. Eppure, non mancano certo importanti testimonianze di forza d’animo anche dal continente africano. Ecco quindi alcune foto e video a sottolineare il fatto che anche “l’Africa ha un cuore enorme”:

Cittadini si proteggono a vicenda durante il momento di preghiera in Egitto

Il 3 febbraio 2011, durante la Rivoluzione Egiziana, Cristiani hanno messo a repentaglio la propria vita per proteggere Musulmani che pregavano in Piazza Tahrir al Cairo, in mezzo alla violenza dei manifestanti e dei sostenitori del presidente egiziano Mubarak. Per avere maggiori informazioni su quanto rappresentato sullo sfondo delle fotografie, date un’occhiata al nostro speciale sulle proteste in Egitto.

Egiziani Copti che proteggono Musulmani il 3/2/2012 a Piazza Tahrir (foto di pubblico dominio).

In Sudan si dà il bentornato agli sfollati

Gli sfollati fanno ritorno al loro villaggio di origine, Sehjanna, dopo aver vissuto per sette anni in un campo profughi in Aramba. Vengono accolti sul luogo da parenti e amici. Il programma di rimpatriamento volontario è organizzato dall’agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) e dalla Commissione sudanese per gli aiuti umanitari.

Sfollati di ritorno al proprio villaggio; foto su Flickr dell’UNHCR (con licenza Creative Commons).

Soccorso agli elefanti in pericolo in Zambia

Ripreso da Norman Carr Safari in Zambia: “La laguna di Kapani rappresenta una riserva di acqua potabile per gli animali di questa zona, ma anche un luogo ottimale in cui recarsi per godere di un rinfrescante bagno di fango. Purtroppo, un cucciolo è stato tanto sfortunato da rimanere impantanato durante l’ultima sortita alla laguna. I barriti del cucciolo hanno richiamato l’attenzione della madre, che si lancia in suo aiuto, rimanendo anch’essa imprigionata.”

Elefantino bloccato nel fango, soccorso e infine liberato
(foto di Abraham Banda, Norman Carr Safaris).

Superare assieme il ciclone in Madagascar

Il ciclone Giovanna è approdato in Madagascar il 13 febbraio scorso. Il ciclone è stato classificato come categoria 4, con venti che soffiavano fino a 194 km/h, sradicando alberi e centraline elettriche. Fonti ufficiali hanno dichiarato il decesso di almeno 10 persone. Le due città principali del Madagascar, Antananarivo e Toamasina, sono rimaste senza corrente elettrica per lunghi periodi, trasformando il giorno di San Valentino nella ricorrenza più buia che il paese abbia mai vissuto. Il ciclone non è riuscito ad annegare lo spirito degli abitanti malgasci, che hanno dato dimostrazione di grande adattamento e si sono prestati mutuo soccorso al fine di evacuare le zone inondate, e il tutto accolto per lo più con smaglianti sorrisi.

Cittadini di Antananarivo alle prese con il ciclone Giovanna
(foto di @aKoloina su Twitter).

In aiuto degli studenti disabili in Ghana

Emmanuel Ofosu Yeboah è un atleta e attivista ghanese. Nato con una grave menomazione alla gamba destra, Yeboah ha corso 380 chilometri in bicicletta attraverso il Paese per far crescere la consapevolezza e cambiare l'atteggiamento della gente nei confronti dei disabili. E ha poi fondato l'Emmanuel Education Fund a favore di promettenti studenti disabili.

Yeboah mentre spiega a un bambino sulla sedia a rotelle come far fronte alla sua invalidità (dal documentario "Emmanuel's Gift").

In Senegal si festeggiano elezioni pacifiche

Un finale storico per un periodo elettorale teso: è ciò che ha avuto luogo in Senegal il 25 marzo scorso. Il Presidente in carica, Wade, è stato sconfitto alle elezioni presidenziali dopo mesi di protesta da parte dei cittadini contro il suo regime nepotista e autoritario. Al centro di Dakar, i cittadini hanno festeggiato la pacifica conclusione del regime di Wade.

Foto di Nd1mbee su Flickr, uso autorizzato.

Proteggere la fauna marina in Mozambico

Janet Gunter valorizza il lavoro di una ONG locale, *Bitonga Divers*, impegnata nella protezione della fauna marina riuscendo a “creare felici connessioni fra il tema della protezione della fauna marina, quello del turismo e dello sviluppo economico”. Questo filmato mostra il loro lavoro:

Vincere una gara olimpica per la Guinea Equatoriale, avendo imparato a nuotare solo da pochi mesi

Eric Moussambani Malonga è un nuotatore della Guinea Equatoriale. E’ divenuto famoso vincendo le gare preliminari, sebbene non avesse mai gareggiato prima su una distanza maggiore di 50 metri, e ha nuotato da solo dopo l’eliminazione degli altri due nuotatori dalla stessa prova per falsa partenza. Eric ha confessato che gli ultimi 15 metri, come si può ben vedere nel video, sono stati molto difficili. Eppure, il desiderio di portare a termine la gara, accompagnato all’incredibile sforzo, gli ha fatto meritare l’ovazione del pubblico.

Senegal: SunuCause, il volto umanitario del web

Dopo la piattaforma per monitorare le presidenziali senegalesi nel marzo 2012, un gruppo di blogger lancia una struttura collaborativa online su questioni umanitarie e sociali. Ha già preso il via un primo progetto: la raccolta fondi per curare un bambino affetto da una rara malattia dermatologica.
Post originale di Anna Gueye, traduzione di Manuela Dal Castello.

Le elezioni presidenziali svoltesi in Senegal nel marzo 2012 sono state giudicate un successo, nonostante alcuni momenti di tensione durante la campagna elettorale. Un fattore che ha pesato in maniera decisiva su questo giudizio è stato il diretto coinvolgimento dei cittadini nel processo politico.

Uno dei progetti più riusciti è stata la piattaforma di monitoraggio curata da un gruppo blogger locali — i quali ora vanno spostando il tiro su problematiche meno legate alla politica tramite una nuova iniziativa: SunuCause, che in lingua Wolof significa "la nostra causa".

Sul relativo sito web si legge:

> L'équipe de blogueurs sénégalais, qui avait créé #sunu2012 pour couvrir l'élection présidentielle de février 2012 à travers les réseaux sociaux, s'est lancé dans les actions de solidarité participative en créant SunuCause.
> L'objectif est de sensibiliser les internautes à des problèmes de société de manière à récolter des fonds grâce à des appels lancés sur Facebook et Twitter.

> La squadra di blogger senegalesi che aveva creato #Sunu2012 per seguire le elezioni presidenziali del febbraio 2012 tramite i social network va ora impegnandosi in iniziative di solidarietà partecipativa creando SunuCause. L'obiettivo è quello di sensibilizzare i netizen su tematiche sociali in modo da raccogliere fondi grazie agli appelli lanciati via Facebook e Twitter.

Il blog E-Goo Média aggiunge ulteriori elementi in un articolo intitolato Pourquoi #Sunucause?:

> #SunuCause s'inscrit donc dans des actions sociales, humanitaires et citoyennes avec la spécificité que toutes les actions seront menées à partir du web et de ses outils. … nous ne comptons pas tout attendre d'un Etat car des citoyens volontaires et conscients peuvent beaucoup faire avec un peu de volonté.

> #SunuCause si impegna in azioni sociali, umanitarie e civiche, facendo in modo di gestire tutte queste iniziative tramite il web e i suoi strumenti… non vogliamo stare ad aspettare aiuto dallo Stato, perché dei cittadini decisi e consapevoli, armati di buona volontà, possono fare grandi cose.

Su Twitter gli utenti senegalesi vanno raccogliendosi allo scopo sotto l'hashtag #Kebetu (che in Wolof significa "cinguettare"), come spiega Wareef nel post Sunucause: La mission humanitaire de la Twittosphère Sénégalaise:

> La Twittosphère sénégalaise s'est mobilisée … à Dakar lors de la seconde édition d'un Sunutweetup [notre tweetup en Wolof] pour le lancement d'un nouveau projet dénommé « Sunucause »
>
> Après une présentation de chaque Twittos, …la bloggeuse Amy Jeanne a expliqué que le projet est déjà en cours car un petit groupe de blogueurs a déjà commencé le travail. Ceci dit, « sunucause est un projet ouvert à tout le monde, chacun peut y participer » poursuit Pape Ousmane.
>
> La plateforme étant lancée, les blogueurs ont déjà repéré une cause. Il s'agit d'un « enfant du nom de Mame Thierno [âgé aujourd'hui de 5 mois] qui est né sans paupières, avec la peau lézardée, parsemée d'écailles. De jour comme de nuit, ses parents sont obligés de l'enduire d'une crème hydratante qui coûte 7 000 F CFA l'unité [environ 10 euros]. La famille, totalement démunie, en appelle à l'aide des bonnes volontés. »

> La comunità senegalese di Twitter si è mobilitata… a Dakar in occasione della seconda edizione di un Sunutweetup [in Wolof, "il raduno di utenti Twitter"], per lanciare un nuovo progetto denominato "SunuCause".
>
> Dopo le presentazioni generali… la blogger Amy Jeanne ha spiegato che il progetto in realtà è già in corso, visto che un gruppetto di blogger ha iniziato a lavorarci. E Pape Ousmane ha aggiunto che "il progetto SunuCause è aperto a tutti, chiunque può partecipare".
>
> La piattaforma è online; i blogger hanno già trovato una causa a cui dedicarsi: "Un bambino, Mame Thierno, (*ora ha cinque mesi*), nato privo di palpebre, con la pelle screpolata e che si squama di continuo. Giorno e notte, i genitori devono applicargli una crema idratante che costa 7.000 CFA (circa 10 Euro) alla confezione. La famiglia, poverissima, si affida alla buona volontà di chi vorrà aiutarla".

Questo uno stralcio del racconto di Basile nell'articolo Cause Humanitaire des twittos sénégalais: Il faut sauver l'enfant Mame Thierno:

> Un premier lot de pommade hydratante lui a été remis en attendant de recevoir une aide plus consistante de la part de la communauté des internautes.

> Un primo lotto di pomata idratante è stato consegnato, mentre aspettiamo di ricevere sostegni più consistenti da parte della comunità online.

La squadra SunuCause con la famiglia di Mame Thierno, foto su Twitter di @BoompasticPlo (uso autorizzato).

E più avanti aggiunge:

> Nous lançons un appel au sens humanitaire de chacun pour collecter une somme considérable afin de se procurer une quantité importante de pommade pour aider Mame Thierno à mieux se sentir en attendant de trouver les moyens nécessaires pour organiser son évacuation en Europe pour un traitement plus avancé afin de guérir cet adorable enfant pour le bonheur de ses parents.

> Il nostro appello è rivolto al senso umanitario di tutti, così da procurarci una quantità significativa di pomata per alleviare la situazione di Mame Thierno, in attesa di organizzargli il viaggio della speranza in Europa perché possa ricevere cure più avanzate, vogliamo guarire questo dolcissimo bimbo per la felicità dei suoi genitori.

Ancora nel post Sunucause : La mission humanitaire de la Twittosphère Sénégalaise Wareef scrive:

> Le travail des blogueurs et twittos bénévoles sera maintenant de mobiliser les internautes à travers les réseaux sociaux pour régler une cause sociale.

> Il compito dei blogger e degli utenti di Twitter impegnati in questo progetto sarà quello di mobilitare, tramite i social media, coloro che navigano in internet per affrontare insieme i problemi sociali.

Il 15 agosto 2012, il gruppo ha fatto visita per la seconda volta alla famiglia di Mame Thierno, pubblicando altre foto su Twitter, qui e qui. Infine, il 16 agosto sono state presentate delle magliette create per finanziare ulteriormente la causa.

Uganda: Proscovia Alengot, 19 anni, eletta al Parlamento

Oltre alle Presidenti di Malawi e Liberia, ora anche l'Uganda vira al femminile con la nuova deputata Proscovia Alengot Oromait: è la più giovane parlamentare del continente.
Post originale di James Propa, traduzione di Manuela Beccati.

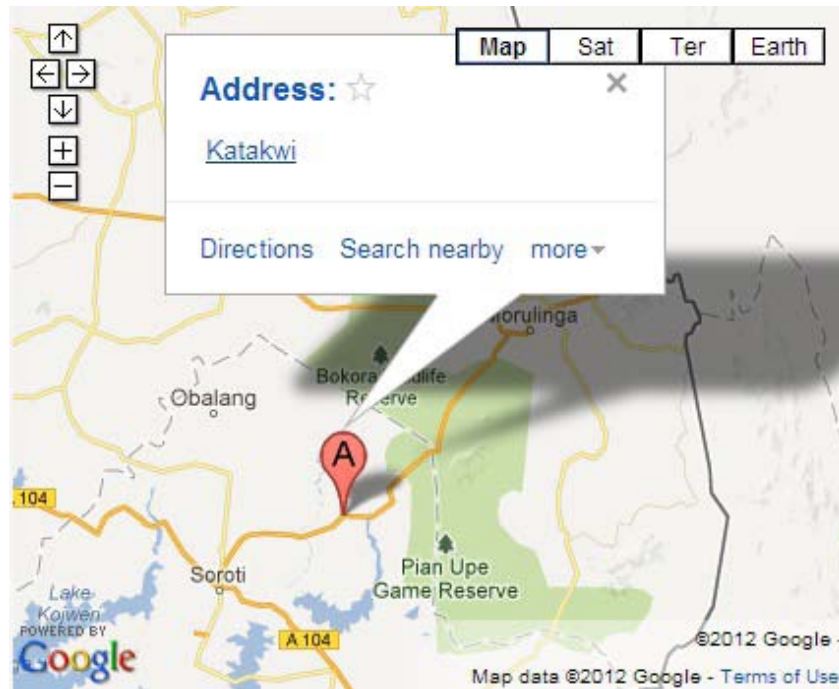
Si chiama Proscovia Alengot Oromait e a soli 19 anni è diventata la più giovane deputata di tutta l'Africa, dopo essere stata eletta con 11.059 voti nella Contea di Usuk, in Uganda. Andrà a sostituire il padre, deceduto all'inizio di quest'anno.

La Alengot era in corsa con il National Resistance Movement, guidato dal presidente Yoweri Museveni. La rosa di candidati al seggio era composta da: Charles Ojok Oleny che ha totalizzato 5.329 voti, Charles Okure del partito FDC (Forum for Democratic Change) con 2.725 voti e Cecilia Anyakoit dell' UPC (Uganda Peoples Congress) in coda con 554 votes.

L'Onorevole Alengot Oromait. Per gentile concessione del sito monitor.co.ug.

Molte persone si sono congratulate con lei, sebbene altre prevedano che non riuscirà a concludere il suo mandato in parlamento a causa dell'età e dell'inesperienza. Altre persone però credono che in Africa stia avvenendo un rinnovamento e che sia ora di liberarsi dai leader troppo vecchi e permettere che siano i più giovani a guidare il continente.

Le sfide più importanti con cui l'onorevole Alengot si dovrà misurare sono l'acqua pulita, l'elettricità e le strade malridotte. Da qui in avanti le speranze della popolazione di Usuk sono riposte nella 19enne deputata. Se tutto va bene, la giovane promessa sarà in grado di rappresentare il suo territorio e di svilupparlo.

Questo il collegio elettorale di Alengo su Google Map:

Ingradisci la mappa

Ed ecco alcuni commenti dei netizen sui blog ugandesi:

Solar Sister ritiene che le giovani donne siano le colonne del cambiamento:

> Le giovani donne danno vita al cambiamento! Proscovia Alengot Oromait eletta al Parlamento Ugandese a soli 19 anni. http://fb.me/28DoJ2IUr

Joy Doreen Biira cerca un mentore per insegnare a Miss Alomait i rudimenti della politica per svolgere al meglio il ruolo di parlamentare:

> @JoyDoreenBiira: Alengot Oromait, a 19 anni è diventata deputata in Uganda.... Molto bene. Però avrebbe bisogno di un "insegnante a domicilio" per un corso intensivo di politica...

Agambagye Frank sul sito New Vision, scrive un commento in cui ritiene un bene sia stata eletta Alengot Oromait e pensa sia così che dovrebbe essere la democrazia:

> ecco come funziona la democrazia, è stata votata dalla gente

lakodo esorta l'onorevole Aromait a non lasciare il fidanzato, ora che avrà più soldi e ci saranno molte occasioni per conoscere ragazzi ricchi:

> Onorevole Prossy , per favore non dimenticare il tuo ragazzo, tuo coetaneo, che ti comperava il pane indiano, ed è gentile perchè ti aiuta sempre, e ricordati di usare il cuore e non aver paura dei deputati come Moses Ali che russa così forte da far sembrare che il soffitto del Parlamento stia per crollare.

Commentando un articolo sul sito web Monitor, nkuutu incoraggia la neoeletta a concentrarsi negli studi, dal momento che il posto da deputata può essere perso in qualsiasi momento e di conseguenza avrà bisogno di cercarsi un lavoro:

> Ho un piccolo consiglio per l'onorevole deputata: Non preoccuparti, sii felice. Questa potrebbe essere l'unica occasione nella tua vita per brillare! Alle prossime elezioni... chi lo sa. Non dimenticare il tuo lavoro quotidiano... intendo gli studi. Nessuno ti darà un lavoro se il curriculum vitæ riporterà "ex-parlamentare ma senza qualifiche". Chiunque può diventare deputato, ma sono in pochi quelli ad aver studiato. Congratulazioni!!

ProWoman sostiene che la gente sta trattando Alengot come se fosse una bambina. Dovrebbe dire loro di lasciarla pensare per conto suo perchè è un'adulta:

> Proscovia non ha bisogno di troppi consigli. Ragazzi la state trattando come una bambina. A 19 anni ormai è un'adulta. L'educazione inizia a casa. Perché ognuno di voi sta cercando di essere il suo genitore? Lasciate in pace questa giovane donna, lei ha bisogno di formare il suo spirito critico. Sembra che ci siano un sacco di cuochi attorno. Proscovia ha come riferimento Michelle Obama. Alta, sportiva, bellissima e sicura di sé. Michelle la prima first lady nera non ha avuto bisogno di consigli su come essere la prima first lady nera alla Casa Bianca. Congratulazioni a Proscovia!

Proscovia Alengot ha prestato giuramento giovedì 20 settembre 2012.

Guinea-Bissau: donne, cittadinanza attiva e *mandjuandades*

Il termine indica le associazioni volontarie locali di taglio tradizionale, costituite per lo più da donne e basate sulla solidarietà e la condivisione di interessi individuali e collettivi – elementi che potrebbero svolgere un ruolo fondamentale nel rafforzare la giovane democrazia del Paese.
Post originale di Sara Moreira, traduzione di Stefania Greci.

In che modo la società civile può mobilitarsi per prevenire ulteriori colpi di Stato e costruire una democrazia partecipativa basata sulle comunità che la compongono? Un gruppo formato da 70 giovani ha presentato alcune soluzioni in proposito a fine luglio, durante un incontro pubblico promosso dal Movimento Ação Cidadã (Movimento di Azione Cittadina) di Cacheu, nalla Guinea-Bissau, durante il quale si è anche discusso del colpo di Stato del 12 aprile 2012.

Il blog del Movimento Ação Cidadã – creato nel maggio 2012 in risposta al "caos generato dal contesto storico e culturale seguito ai cambiamenti imprevisti di cui la nazione è stata testimone soprattutto durante gli ultimi due decenni" – elenca tra i risultati dell'incontro non solo questioni sulla riforma del potere organizzato (forze armate e amministrazione statale), ma anche la necessità di rafforzare i valori sociali. Tra questi, la possibilità di "vivere in un mondo privo di divisioni etniche, il perdono, la condivisione e il dialogo, l'amore per il proprio Paese e la *guinendadi* (lo stile di vita dei locali)".

All'incontro hanno partecipato studenti, insegnanti, giornalisti, organizzazioni giovanili e gruppi *mandjuandade*.

Netos de Bandim. Foto di Rising Voices su Flickr (licenza Creative Commons BY-NC-SA 2.0).

Cosa sono le mandjuandades?

Sul loro blog, Luis Graça e Camaradas da Guiné descrivono le mandjuandades come "associazioni femminili, di carattere volontario ed egalitario, basate sulla solidarietà e la condivisione di interessi sia collettivi che individuali".

Nel saggio accademico "Relações de Alteridades e Identidades", curato da Manuela Borges (Università di Lisbona) con Joseania Miranda Freitas e Luzia Gomes Ferreira (Università Federale di Bahia), si legge:

> A partir dos anos 1990, houve um recrudescimento da iniciativa e dinamismo da sociedade civil [da Guiné Bissau] em todos os campos – político, social, econômico e também organizativo –, crescendo rapidamente as associações informais voluntárias com participação predominante de mulheres. Essas associações femininas, denominadas em crioulo mandjuandades, acumulam várias funções, perseguindo diversos objetivos: poupança e compra coletiva de bens de consumo (por exemplo, a compra de um tecido para fazer, no mesmo padrão, o vestuário usado nas festas e cerimônias), crédito individual aos membros, celebração de cerimônias familiares e religiosas e ainda organização de acontecimentos lúdicos.

A partire dagli anni 1990, la società civile in Guinea-Bisseau ha visto intensificarsi iniziative e dinamicità all'interno di diverse aree – politica, economica, sociale e anche organizzativa – tramite associazioni volontarie in forte crescita costituite in gran parte da donne. Queste associazioni femminili, chiamate in lingua creola 'mandjuandades', assumono varie funzioni e obiettivi tra i quali: il risparmio e l'acquisto collettivo di beni di consumo (per esempio, l'acquisto di tessuti con i quali realizzare vestiti da usare alle feste o cerimonie usando un unico modello), il credito individuale per i membri, la celebrazione di cerimonie religiose e familiari e perfino l'organizzazione del tempo libero.

Gruppo femminile del Enterramento Unido mandjuandade. Foto di Bairro Enterramento su Flickr (licenza Creative Commons BY-NC-SA 2.0).

L'ex-militare portoghese Luis Graça,(nello stesso blog di cui sopra) paragona la 'mandjuandades' al Kixikilas in Angola, "un termine che, in lingua kimbundu, indica contributi finanziari diretti a specifici scopi collettivi":

> Em África, em geral, e em Angola, em particular, é aquilo que se designa pela expressão inglesa *Rotating Savings and Credit Associations* (ROSCA), um sistema informal de poupança e crédito, um grupo de ajuda mútua, liderado em geral por uma mulher, a "mãe de kixikila". O pequeno grupo, de cinco a dez elementos, tende a ser constituído por pessoas que estão ligadas entre si por laços de amizade, parentesco, vizinhança ou profissão. Cada elemento faz periodicamente uma determinada contribuição para um fundo comum que é depois utilizado rotativamente por cada um, com uma taxa de juro nula ou de valor reduzido. Na ausência de sistemas de crédito bancário acessíveis à generalidade da população, o kixikila voltou aos hábitos dos kaluandas como forma de atenuar ou reduzir o impacto da pobreza.

> In Africa in generale, e in Angola in particolare, è quello che in inglese si chiama Rotating Savings and Credit Associations, cioè un sistema informale di risparmio e credito, un gruppo di mutuo aiuto generalmente con a capo una donna, la "madre del kixikila". Questo piccolo gruppo, che va dai cinque ai dieci membri, tende a essere formato da persone legate tra loro da amicizia o parentela, oppure sono colleghi di lavoro o vicini di casa. Ogni membro versa un certa somma periodica in un fondo comune a rotazione tra i membri, con rate di interesse a zero o minime. In assenza di sistemi di credito bancario accessibili alla popolazione in generale, il kixikila rappresenta un ritorno ai costumi dei kaluandas come un modo per ridurre l'impatto della povertà.

Ma torniamo alle "mandjuandades" della Guinea-Bissau, alle loro radici e alla loro evoluzione. Secondo un articolo apparso su Lusa e poi ripubblicato sul blog di Aly Silva, la "Mandjuandade è una tradizione culturale" che ha origine dalle lamentele inerenti alla vita matrimoniale:

> Quando a mulher tinha queixas do marido procurava uma amiga ou amigas, a quem contava os seus desgostos, e criavam uma música sobre isso. Depois, quando a aldeia se reunisse, as amigas cantariam a música, ao mesmo tempo recados para o marido e lamentos da mulher.

> "Basicamente mandjuandade é uma forma de as mulheres transmitirem os seus sentimentos, e uma fonte de conselhos, porque o marido quando ouve a musica já sabe que a mulher está a dizer o que se passa em casa" (...). Hoje já não é sobre a relação entre casais e já não se usam metades de barris mas sim tambores e tabuinhas para acompanhar os cânticos. Hoje são grupos de bairro que se juntam, que organizam festas, que animam cerimónias alegres (casamentos) ou tristes (funerais), ou mesmo cerimónias tradicionais como a do fanado (circuncisão e excisão).

Se una donna sposata aveva un problema coniugale, si confidava con una o più amiche che poi componevano una canzone in proposito. Più tardi, in uno dei raduni del villaggio, le amiche avrebbero cantato la canzone comunicando così al marito le lamentele dell'amica insoddisfatta. "Non solo la mandjuandade permette alle donne di esprimere le proprie emozioni, ma svolge anche la funzione di fornire raccomandazioni e consigli, perché quando i mariti ascoltando la canzone capiscono quello che le donne vogliono dire" (...). Al giorno d'oggi non si tratta più dei problemi tra coppie sposate e non si usano più botti tagliate a metà come accompagnamento musicale ma piuttosto tamburi e percussioni. Oggi si tratta di gruppi di 'quartiere' che s'incontrano, organizzano feste, ravvivano cerimonie sia felici (come i matrimoni) che tristi (come i funerali), e perfino cerimonie tradizionali come il "fanado" (riti di circoncisione e asportazione).

Aliu Barri, musicista, intellettuale e figura politica della Guinea-Bissau, fornisce alcuni esempi sulle festività organizzate in questi giorni dalle "mandjuandades", in un articolo pubblicato su *Ntama, Journal of African Music and Popular Culture*, dal ricercatore Christoph Kohl:

> Por exemplo: num bairro junta-se toda esta comunidade da juventude para, nos domingos, organizarem festas. Organizarem convívios. Se houver um casamento vão animar o casamento, se houver alguma cerimónia tradicional eles vão lá e cantam, se houver choro alguém morreu, cotizam, tiram o dinheiro, arranjam tudo que é necessário. Vão ficar lá por uma semana a animar a família do defunto. Então isso [diz-se] "mandjuandade": arranjam até [trajes] quando houver um funeral.

Per esempio, l'intera comunità di giovani si riunisce in un luogo determinato per organizzare delle feste domenicali. Se è previsto un matrimonio, quel giorno tengono dei festeggiamenti, cantano alle cerimonie tradizionali, contribuiscono con denaro ai funerali e pianificano quanto necessario. Rimangono in zona per una settimana a sostegno morale della famiglia della persona deceduta. Ecco cos'è la "mandjuandade": si occupano perfino di trovare [i vestiti] quando c'è un funerale.

Aliu Barri continua:

> Tradicionalmente, "mandjuandade" é uma coisa que não pára. Existe em todos os bairros da cidade. Nas "tabancas" [aldeias] também organiza-se. Isso é que se chama "mandjuandade". Há pessoas que se destacam nessas "mandjuandades", ganham muita fama, é isso é que nós dizemos "mandjuandade". São manifestações culturais que existem em cada etnia.
>
> (...) Há muitas festas que a "mandjuandade" faz. Mas se for um país progressista, um país que está a andar bem, "mandjundades" teriam possibilidades de apresentar toda a nossa cultura tradicional. Porque os tradicionalistas, os folclores nativos lá têm dificuldade de manifestar aquilo que eles têm. Mas como a "mandjuandade" está composta de várias etnias cada qual faz a apresentação da sua etnia, com isso e apreciando a "mandjuandade" vai conhecendo a manifestação de todas as culturas da Guiné. Eles cantam, canções de todas as etnias, porque a composição da "mandjuandade" tem todas as raças [etnias].

Tradizionalmente, la "mandjuandade" è qualcosa che non finisce mai. Esiste in tutti i distretti della città e nelle "tabancas" [villaggi]. La "mandjuandade" permette anche a molti di mettersi in primo piano, di diventare famosi, quel che chiamiamo "mandjuandades". Sono manifestazioni culturali che esistono in ogni gruppo etnico.(...) Le "mandjuandades" organizzano molte feste. Ma in una nazione progressista, una nazione moderna, le "mandjuandades" avrebbero la possibilità di tener vive le tradizioni culturali. A causa dei tradizionalisti, è difficile mostrare al resto del mondo quel che si può offrire tramite il folklore locale. Tuttavia, tramite l'apprezzamento della "mandjuandades" – formata da vari gruppi etnici, ognuno con proprie tradizioni etniche diverse – possiamo tutti venire a conoscenza delle diverse culture presenti in Guinea. Cantano canzoni di origini diverse perché la "mandjuandades" è formata da tutte le razze [etnie].

Infine, nonostante l'apparente carattere unitario del cooperativismo delle mandjuandades, secondo il blog Ação Cidadã, esistono ancora ostacoli alla partecipazione femminile pubblica, dato che in Guinea-Bissau "la partecipazione delle donne ad attività di questo tipo è mal vista, e i mariti possono ingelosirsi", oppure "le donne non possono partecipare a questi eventi perché i compiti domestici portano via loro troppo tempo". Tuttavia, una maggiore partecipazione femminile è stata inclusa nell'elenco delle iniziative "pro-sviluppo e pace" future, "allo scopo di offrire maggiore spazio e opportunità a partecipare nelle associazioni e promuovere maggior solidarietà tra i membri", indipendentemente dal loro genere.

Ghana: intervista con la deputata Agnes Chigabatia

Cresce la presenza delle donne nella politica africana. In questa intervista per Ghana Decides, progetto d'informazione basato sui social media, Agnes Chigabatia racconta la sua storia e perché ha deciso di ricandidarsi al Parlamento.
Post originale di Kofi Yeboah, traduzione di Manuela Dal Castello.

Le donne hanno fatto molti e considerevoli sforzi per ritagliarsi uno spazio nella politica ghanese. Ghana Decides, un progetto indipendente che vuole informare tramite i social media e lanciato della comunità raccoltasi sotto Blogging Ghana, per far sì che le elezioni del 2012 siano libere, eque e sicure, propone una descrizione del profilo della candidata Agnes Chigabatia – già membro del parlamento della circoscrizione di Builsa North nel Quarto Parlamento della Quarta Repubblica dal 7 gennaio 2005 al 7 gennaio 2009 e viceministro della regione dell'Upper East dal 2005 al gennaio 2009.

La politica ghanese Agnes Chigabatia. Foto gentilmente concessa da ghanadecides.com.

Il post racconta la storia di Agnes e spiega cosa l'ha spinta a entrare in politica:

> Cresciuta nel Ghana settentrionale, ha potuto toccare con mano la sofferenza della gente, soprattutto delle giovani donne che vivono in zone rurali a cui serviva una piccola spinta per fare la differenza a casa loro e nelle loro comunità. Con le risorse a sua disposizione, si è iscritta alla Builsa Ladies Association (Associazione delle donne di Builsa) ad Accra e, dopo un duro lavoro, riuscì a farsi eleggere presidente dell'associazione nel 1995. Nel 2002 fondò una filiale della Builsa Ladies Association a Bolgatanga, nella regione dell'Upper East e contribuì a creare la Top Ladies Association che si prefiggeva di riunire le donne delle zone di Kasena/Nankana, nel Ghana settentrionale.

Il post prosegue:

> Dopo che nel 1997 le inondazioni a Builsa avevano distrutto moltissime case, Agnes organizzò una cena per contribuire alla raccolta di fondi per le vittime: il successo di questa iniziativa la incoraggiò a prendere parte attivamente alla politica per aiutare la gente della regione dell'Upper West. Nel 2000 aderì al New Patriotic Party (NPP) e nel 2004 partecipò alle elezioni per il seggio parlamentare della circoscrizione di Builsa North: vinse. Nel 2005 divenne membro della Commissione parlamentare per la parità tra i sessi e per l'infanzia e fu viceministro della regione dell'Upper East. Come parlamentare e membro della Commissione per la parità tra i sessi, Agnes Chigabatia ebbe un ruolo attivo nel far sì che la legge sulla violenza domestica fosse approvata. Riuscì a far erogare dal Ministero per le donne e l'infanzia dei prestiti abbordabili, in modo che le donne della sua circoscrizione potessero intraprendere un'attività economica a sostegno del loro budget famigliare.

Ne vengono poi descritti i progetti mirati all'agricoltura che puntano ad aumentare il potere delle donne nella sua circoscrizione:

> Dopo aver perso il seggio nel 2009 non ha smesso di lavorare per la gente della sua circoscrizione. Al momento sta sostenendo un progetto di creazione di gruppi di donne che si impegnino in coltivazione su larga scala di arachidi, sorgo, miglio,fagioli dell'occhio, riso, ecc., oppure nella produzione di sapone e in altre attività che producano reddito.

Agnes Asangalisa Chigabatia parteciperà nuovamente alle elezioni per il seggio parlamentare di Builsa North per il New Patriotic Party. Si batte fermamente perché il settore del karité sia reso indipendente dall'industria del cacao. Poiché l'industria cosmetica è in continua crescita in Ghana e nel mondo intero, sostiene che la creazione di un settore ad hoc nel quale il karité non sia oscurato dal cacao potrebbe generare redditi importanti per il Paese e per i coltivatori. Afferma che il suo primo impegno, una volta eletta, sarà di usare parte del Fondo Comune a disposizione dei parlamentari per ingrandire la pediatria dell'ospedale distrettuale della sua circoscrizione, secondo lei troppo piccolo per i bisogni della popolazione in aumento. Secondo lei, se le madri di ogni famiglia della sua circoscrizione avranno più potere sarà la famiglia nel suo insieme a trarne beneficio e gli effetti si estenderanno all'intera società.

Il rovescio della medaglia di *Kony2012*

Dopo il successo online (ma con ampie controversie) del video sulle atrocità di Joseph Kony in Uganda, i netizen africani rispondono con la campagna #WhatILoveAboutAfrica, determinati a riscattare l'immagine pro-positiva del continente africano.
Post originale di Lova Rakotomalala, traduzione di Stefania Gliedman.

Chiunque abbia seguito con attenzione i citizen media nelle ultime settimane si sarà di certo imbattuto nell'acceso dibattito sulla campagna lanciata dall'ente non profit USA "Invisible Children", iniziativa che ha che ha fatto letteralmente il giro della rete, il cui scopo e' mettere fine alle atrocità di Joseph Kony, leader del gruppo di guerriglia Lord's *Resistance Army* (LRA), già ricercato per crimini di guerra.

Nonostante il filmato Kony 2012, cuore della campagna, abbia riscosso l'ampio successo auspicato, molti cittadini africani ne contestano l'efficacia, visto che la situazione non è stata rappresentata in tutte le sue sfumature; alcuni la ritengono uno stratagemma per raccogliere fondi a favore dell'organizzazione promotrice piuttosto che uno strumento di emancipazione per le persone coinvolte nel conflitto.

Ha suscitato disappunto anche il fatto che, ancora una volta l'Africa si sia trovata sotto i riflettori per una storia carica di negatività, mentre restano ancora una volta nell'ombra i trend positivi di cui il continente è stato e rimane protagonista.

E proprio in risposta a questa negatività, molti hanno deciso di condividere su Twitter "le ragioni per cui amano l'Africa" con l'hashtag #WhatILoveAboutAfrica — iniziativa che, promossa in particolare da Semhar Araia, aderente al Diaspora African Women Network (DAWNS), ha già raggiunto ampia eco internazionale.

Il rovescio della medaglia

L'intento non è certo quello di mettere in discussione il valore della campagna di "Invisible Children", a cui va il merito di aver aperto gli occhi del mondo sugli orrendi crimini dell'Esercito di Resistenza del Signore di Joseph Kony, pur nelle tante controversie suscitate finora. Come chiaramente spiegato da alcuni commenti online, il dibattito in corso e l'inziativa su Twitter non è solo finaizzato a lanciare un "meme" ma una lotta per riscattare l'immagine del continente africano raccontandolo in modo nuovo.

Il video di "Invisible Children", proiettato in pubblico in Uganda da Al Jazeera English, ha suscitato scarso entusiasmo: un gruppo di cittadini, appartenenti proprio a quelle comunità nel del nord del Paese che più hanno sofferto a causa dei crimini di Kony, non ne ha per nulla apprezzato i contenuti.

"Se alle persone in quei Paesi interessa davvero la nostra situazione, nessuno dovrebbe più indossare magliette con l'immagine di Joseph Kony," dice un intervistato. "Farlo significherebbe gioire delle nostre sofferenze."

Un ugandese presente a un'altra proiezione spiega: "C'è della gente, una qualche organizzazione non governativa, che cerca di mobilitare risorse usando le atrocità commesse nell'Uganda del nord."

Intanto la campagna in favore degli aspetti positivi dell'Africa va guadagnando una certa credibilità nell'ambito dei social media: Karen Bilger, studentessa e fanatica della cultura africana, condivide una raccolta dei suoi post preferiti sul meme; cercando di spiegare il perchè li abbia scritti, cita su Twitter la netizen africana Tatenda Muranda:

> @IamQueenNzinga: Era ora che entrassimo nell'era dell'afro-ottimismo sia con le parole che con le azioni

La giornalista keniota Paula Rogo ha pubblicato su *Storify* *il meglio e il peggio* di "WhatIloveAboutAfrica". Ecco alcuni post da lei selezionati:

> @mwanabibi: #WhatILoveAboutAfrica I giovani! Pieni di speranza, ottimisti e creativi

> @Sarenka222: #WhatILoveAboutAfrica una stampa forte, perspicace, coraggiosa e indipendente, anche davanti alle intimidazioni (cc: @dailymonitor :)

> @RiseAfrica: RT @texasinafrica: Innovazioni come i pagamenti mobili, e la mappatura della crisi ad opera delle masse #WhatILoveAboutAfrica

La lotta per riscattare l'immagine dell'Africa

È da tempo che i social media tentano di presentare il Vecchio continente in una nuova luce. Già nel 2007 alcuni netizen africani di spicco tentano di coninvolgere altri utenti in una campagna dal nome "Why I blog about Africa".

Nel 2008 Théophile Kouamouo, un utente della Costa d'Avorio scriveva:

> Bloguons nous pour la diaspora et le vaste monde, coupé de nos contemporains sur le continent ? Blogue-t-on sur l'Afrique comme on blogue sur l'Europe ou l'Asie ? La blogosphère afro-orientée a-t-elle quelque chose de spécifique à offrir au concert de l'universel version 2.0 ?

> Scriviamo in rete per la diaspora e per il mondo, tagliati fuori dai nostri contemporanei nel continente? Riserviamo all'Africa la stessa attenzione accordata a Europa o Asia? Qual è il suono originale che la blogosfera filoafricana può aggiungere al concerto universale della versione 2.0?

Mappa dell'Africa tracciata dai partecipanti al Barcamp Africa nell'ottobre 2008, dal fotostream di Maneno su Flickr

Il valore del meme non risiede solo nell'aver scatenato numerose reazioni nei Paesi dell'Africa orientale, ma nell'aver coinvolto anche anche i citizen media africani di lingua inglese. In un contributo di qualche tempo fa sullo stesso argomento Rombo, spiega con parole appassionate i motivi del proprio amore per l'Africa:

> L'Africa ce l'ho nel sangue. È una voce che mi risuona in testa, un formicolio sulla schiena che non riesco a mandare via.
> [...] È bella, forte, e ha così tanto da dare; mi riempie di emozioni, e io l'amo alla follia. E quando cade a terra, pesta e dolorante, la amo ancora di più.
> È sempre nel mio cuore e nei miei pensieri.
> Non conta quindi il fatto che abbia deciso di scrivere un blog sull'Africa. Conta il fatto che non possa farne a meno.
> Vorrei proprio che il mondo vedesse in lei quello che vedo io.
> E realizzare questo sogno è uno dei motivi che mi ha spinto a scrivere dell'Africa.

Sokari aggiunge quanto segue su *Black Looks*:

> ... mi fa arrabbiare e disperare, mi tradisce, se ne va in giro a farsi influenzare da tipacci che spesso vivono in terre lontane. Ma la amo con tutto il cuore e non posso farne a meno; è viva, autentica e saggia, con così tante storie straordinarie di vita e di umanità. È grande e coraggiosa. Mi piacciono il modo in cui si muove, le espressioni del suo viso, il sapore dei suoi cibi, il profumo e il colore della sua terra.

Il desiderio di rappresentare l'Africa in modo nuovo e positivo non è certo nato ieri. Binyavanga Wainaina è l'autore di un famoso saggio dal titolo "How to write about Africa" (Come scrivere dell'Africa) apparso nel 2005. Esiste anche un video tratto dal testo chiamato "How Not to Write About Africa" (Come non scrivere dell'Africa), con la voce di Djimon Hounsou, attore e modello beninese:

Ma se i tentativi di riscattare l'immagine del continente africano vanno avanti da lungo tempo, viene spontaneo chiedersi come mai sia tanto difficile trasformarne l'immagine agli occhi del resto del mondo, e perchè riuscirci sia per molti così importante. Una risposta a quest'ultima domanda è stata data durante l'intervento nel network TED di Euvin Naidoo, presidente della Camera di Commercio del Sudafrica.

Naidoo sostiene che la fiducia è fondamentale per gli investimenti nel continente, e che per questo motivo l'Africa deve essere resa intellegibile al resto del mondo. Ecco le sue parole:

> Cito alcune parole di George Kimble: 'L'unica parte oscura dell'Africa è ciò che non si conosce di essa'. Cominciamo dunque a spiegare questo incredibile ed eclettico continente che ha così tanto da offrire [..] Bisogna prima di tutto sfatare il mito secondo cui l'Africa sarbbe un unico Paese. I Paesi che la costituiscono sono 53. Di conseguenza, non si può dire "investiamo nell'Africa", non ha senso.

Etiopia: solidarietà dai cristiani ai mulsulmani

Col persistere della protesta pacifica degli etiopi musulmani per porre fine alle intromissioni governative negli affari religiosi, i netizen locali rilanciano messaggi di solidarietà da parte degli etiopi cristiani. E molti aggiornano lo status Facebook manifestando sostegno alla causa dei compatrioti musulmani.
Post originale di Endalk, traduzione di Giorgia Lanciotti.

Mentre gli etiopi musulmani portano avanti la loro protesta pacifica nel tentativo di porre fine alle ingerenze del governo nelle questioni religiose, messaggi di unità da parte dei loro compatrioti cristiani si diffondono viralmente in tutta la rete del web etiope.

Un gran numero di etiopi cristiani ha aggiornato lo status di Facebook per manifestare fedeltà alla causa dei musulmani del Paese.

Tali sentimenti non si potrebbero esprimere meglio di come ha fatto Abiye Teklemariam nel suo messaggio di unità :

> Non mi piace quando calpestate il mio diritto fondamentale alla libertà di culto. Non mi piace quando volete inculcarmi la vostra versione della mia religione. Non mi piace quando intimidite, arrestate e incarcerate i miei leader senza nessun legittimo motivo nè giusto processo. Non mi piace quando profanate il mio luogo di culto. Non mi piace quando alimentate la fiamma del sospetto e della paura tra i Cristiani e i Musulmani di questo mio bellissimo Paese. Voi potete abbindolare una parte della popolazione tutte le volte che volete, un'intera nazione alcune volte; ma non potete abbindolare tutti tutte le volte. Io sono Abiye Teklemariam. E oggi, sono un MUSULMANO!

Jawar Mohammed scrive:

> "I musulmani in Etiopia rispettano i nostri fratelli e sorelle cristiani e siamo fiduciosi che i recenti episodi di violenza non porteranno ad un inasprirsi del conflitto fra musulmani e cristiani. Abbiamo problemi ben più importanti da risolvere in Etiopia."
>
> Potrei aggiungere che nonostante alcuni attori "internazionali" ci abbiano espresso del malaugurio e i nostri spietati dittatori abbiano lanciato deliberate provocazioni, noi, cittadini etiopi non permetteremo mai un conflitto tra le nostre comunità musulmane e cristiane. Abbiamo certamente di meglio da fare che combatterci l'un l'altro: liberarci dei dittatori e tirar fuori il paese dalla povertà.

Messaggio di solidarietà: "Non ci faremo separare dalla propaganda malata del governo!" (Getu Nigussie su Facebook).

Il messaggio di solidarietà di Obang Metho contiene un versetto dal Corano:

> Meles e il suo TPLF (acronimo inglese per Tigrayan People's Liberation Front, "Fronte di liberazione del Tigrè") stanno cercando di rubarci la vera Etiopia e di dividerci. Come possiamo impedirgli di distruggere le nostre famiglie e di tenere le generazioni future in schiavitù? Possiamo fermarlo amando il nostro vicino come noi stessi. Possiamo farlo rifiutandoci di tollerare l'odio, la corruzione, l'ingiustizia, il genocidio, l'avidità, le menzogne o l'indifferenza. Come è scritto nel Corano, [2:263] "Le buone parole e il perdono sono meglio dell'elemosina seguita da offese. Dio è Colui che non ha bisogno di nulla, è indulgente e clemente."

Su Twitter, Welansa Asrat consiglia ai suoi compatrioti musulmani di insistere con le loro proteste. Il suo commento recita:

> @Dr_Asrat: Etiopia #etiopi musulmani, continuate a protestare e sappiate che i cristiani di tutto il mondo sono con voi- ci sono secoli di amore e rispetto tra di noi.

Mohammed Ademo ha utilizzato il sito web HashTracking per misurare l'impatto dei commenti su Twitter in cui è presente il tag "Etiopi musulmani":

> @OPride: 3323 commenti che presentano il tag #Etiopi musulmani hanno generato più di 140 mila reazioni, raggiungendo 50,671 utenti in 24 ore attraverso @hashtracking

La protesta pacifica degli etiopi musulmani va avanti da molto più di sei mesi e non accenna a placarsi.

L'Islam è la seconda religione più praticata in Etiopia dopo il Cristianesimo. Nella storia e nella tradizione islamica, l'Etiopia è conosciuta come "L'oasi della Prima Migrazione o Egira".

Nigeria: il successo della campagna #SaveOke

Un gruppo di netizen locali lancia la campagna, centrata sui social media, per salvare le gambe e la vita di un giovane diabetico, Ighiwoto Okeoghene John. Tantissimi i rilanci (e le riflessioni successive), mentre Oke riesce a ricevere le cure necessarie in un ospediale indiano.
Post originale di Nwachukwu Egbunike, traduzione di Juana Romandini.

Ighiwoto Okeghene John è un giovane nigeriano che ha quasi perso non solo i piedi, ma anche la vita a causa del diabete. In altre parole, #Oke ha quasi "riabbracciato" i suoi avi perché le sue condizioni economiche gli impedivano di ricevere le cure mediche di base. Un gruppi di netizen locali ha così deciso di lanciare la campagna #SaveOke, sotto il coordinamento di Linda Ikeji — ennesima prova della forza dei social media nella regione più popolata dell'Africa.

Chi è #Oke?

Il protagonista di questa storia dice di sé:

> Mi chiamo Ighiwoto Okeoghene John. Ho frequentato il Federal Government College, a Warri. Ero stato ammesso all'Università Obafemi Awolowo. Come molti giovani, ma al contrario di tanti, non sono riuscito a finirla. Sono stato diagnosticato con il diabete di livello 1 e 2. La mia salute ha cominciato a degenerare. Le gambe non mi reggono più. Ho una ferita che mi ha mangiato gli alluci e rifiuta di guarire.
>
> Come molti altri, nel gennaio 2012 ero furioso contro un Paese sprovvisto di servizi sanitari adeguati, un Paese in cui dovevo pagare così tanto per avere la mia iniezione di insulina quotidiana. Ero furioso al pensiero di riuscire a malapena a seguire la dieta consigliatami dai medici perché troppo costosa. Ero furioso, ma non potevo uscire per andare a protestare. Non potevo neppure camminare. Negli ultimi sei anni le mie gambe mi hanno abbandonato, non riescono più a sostenermi. Non riesco più a muoverle. La mia salute sta degenerando, ma continuo a sperare di poter stare meglio.
>
> Nella vita ci sono cose che non puoi scegliere. La famiglia e il Paese in cui sei nato. I tuoi geni. Le malattie trasmesse da quei geni. Non puoi cambiarle. Non puoi cambiare tutto questo, ma qualcosa c'è che puoi cambiare. Qualcosa che puoi salvare. Le mie gambe. La mia vita.
>
> Devo trovare 5 milioni di Naira per operarmi in India. Dovete aiutarmi a lasciare questo divano. In realtà anche il divano si sta stufando di me. Il legno del bracciolo che uso come cuscino adesso mi fa dolere la testa, tanto è logoro e consumato. In realtà il mio corpo si sta stancando, va indebolendosi. Devo riprendermi la vita. Ho bisogno del vostro aiuto.

Il fulcro della campagna #SaveOke

Omojowa riassume la situazione:

> A Oke è stato diagnosticato un diabete di livello 1 e 2. La ferita all'alluce si è portata via i suoi piedi. Ora minaccia di prendersi la sua vita. Oke ha bisogno del vostro aiuto. Oke ha bisogno di 5 milioni di Naira per un'operazione chirurgica in India. Oke ha bisogno di questi soldi subito.
>
> Potete fare due cose per aiutarlo: donare qualsiasi somma per salvargli la vita. 5 milioni di Naira sono una grossa cifra. Sarebbe meraviglioso se una sola persona la donasse. Ma 5 milioni si raggiungono con appena cinquemila persone e una donazione da 1000 Naira ciascuna. Per favore, provate a donare un minimo di 1000 Naira. Meglio se è qualcosa in più.

Ighiwoto Okeoghene John (Oke). Foto tratta da: Lindaikeji.blogspot.co.uk

La campagna diventa virale

Le strategie operative vengono esposte al meglio nel blog Fairy GodSisters:

Twitter:

> Ho visto la cifra di cui aveva bisogno per l'operazione, appena 5 milioni di Naira. Mio Dio! Pensai subito all'inchiesta in corso all'Assemblea Nazionale, al colossale pranzo da 850.000 Naira, e capii che o una di quelle persone firmava un assegno per la somma totale oppure avremmo messo insieme tutti i nostri spiccioli. In ogni caso, 5 milioni di Naira era una cifra fattibile.
>
> Andai su Twitter e presi a diffondere le foto con la nota "attenzione, immagini crude", chiedendo alla gente prima di pubblicizzare e poi di fare una donazione. Da qui partono i miei primi ringraziamenti. A @KathleenNdongmo, @4eyedmonk, @omojuwa,@MrBankole, @ykprojects — i quali non solo hanno fatto girare la voce, ma hanno anche offerto il proprio appoggio. Che tutto l'aiuto di cui possiate mai aver bisogno non richieda più di un messaggio da parte vostra!

@KathleenNdongmo (quasi dietro imbeccata) mi aveva detto di contattare i ragazzi del CCHub. Non ne avevo mai sentito parlare, ma sembrava che avessero capitanato con successo la campagna per la riparazione dei tetti distrutti dei sobborghi di Yaba, grazie a una pagina Web. Era fantastica, ed è al secondo posto nell'indice di gradimento. Telefonai a Tubosun, tra i fondatori del CCHub, e benché fosse passata la mezzanotte (ora nigeriana), non solo fu gentile, ma accettò anche di aiutarmi! E ciò nonostante la sua azienda fosse nel pieno di un evento febbrile. Un grosso grazie va anche a Stanley, sviluppatore dell'azienda, dedito alla nostra causa e molto paziente con me e con Oke in tutte le email che ci siamo scambiati.

Articoli sul blog:

Domenica mattina ho scritto un articolo sulla sua storia e lunedì ne ho pubblicato un'altro più dettagliato. A quel punto tutte le persone espatriate erano già in contatto con noi, chiedendo come fare per partecipare all'iniziativa. Che Dio vi benedica!

Documentario su You Tube:

Quella sera stessa pensai di realizzare un video che collegasse Oke a noi. Non uno di quegli stupidi video del tipo '£/$3 al giorno salverà 1 milione di bambini in Africa', ne volevo uno in cui Oke semplicemente raccontasse la sua storia. Mi misi in contatto con Onye Ubanatu (perché solo i migliori potevano riuscirci) e, di nuovo, era quasi mezzanotte. Accettò subito, una volta descritta l'idea! Sarebbe stato via da Lagos per tutta la settimana, ma mi promise di mettersi al lavoro il giorno dopo essere rientrato, fatto positivo perché avrebbe dato alla campagna una scossa quella stessa settimana. Grazie, Onye! Mwah!

Cercando di coinvolgere il governo:

> Ho ricevuto una telefonata ieri pomeriggio (mercoledì). Ejiro Gegere (Dio benedica la tua tenacia) ha chiamato per dire che il governo del Delta si era messo in contatto e che si sarebbe preso cura di Oke. Al momento della chiamata avevano già avuto la conferma per il suo ricovero in un ospedale dell'isola per dei test, e mentre state leggendo si è recato all'ufficio Immigrazione ed è tornato con il passaporto! Hanno detto che penseranno loro a tutto e sono già sulla buona strada per riuscirci.

Così #Oke è andato in India, dove al momento sta ricevendo le cure mediche. @KathleenNdongmo conferma:

> @KathleenNdongmo: Sì! Sono così felice di vedere che Oke sta ricevendo le cure di cui ha bisogno RT @seunfakze: un'altra foto da #Oke dall'India #SaveOke http://pic.twitter.com/LZZsnBdh

La morale dell'intera vicenda

Emmanuel Udumah in *La viralità è una delle cause*, riassume tre lezioni:

> È quindi chiaro che, cercando di salvare Oke (#SaveOke), accettiamo le classificazioni semplici. Abbiamo capito che o torna a camminare con le sue gambe o non ci torna affatto. Il grigio non è un'opzione che ci piace scegliere. Ricordatevi che Russell e la sua schiera diventarono famosi spalleggiando una causa. Allo stesso modo, #SaveOke è una causa precisa. Una causa dal pragmatismo affettuoso e dalle conseguenze tangibili. Stavolta non c'è bisogno di sforzarsi per trovarne le implicazioni etiche né di perdersi in inutili dibattiti.

Oke nell'ospedale indiano (foto di @seunfakze, 11 Aprile 2012).

> Se teniamo queste domande chiuse nella nostra testa, senza agire, perdiamo l'opportunità di goderci la gioia della spontaneità. Uno degli strumenti utilizzati qui sono i social media, utili nella repubblica della webosfera così come lo fu KONY 2012. Se questa repubblica potesse mettere da parte tutti i dubbi, che com'è giusto che ci siano, e agisse senza pensare, credo che a quest'ora avremmo salvato non soltanto Oke, ma anche noi stessi.

Infine, nell'articolo *Lezioni dalla campagna #SaveOke*, il sito Fairy GodSister fornisce quattro categorizzazioni:

La forza dei social media

Non ho mai avuto dubbi sul potere del social media (se ne avessi avuti, non li avrei studiati), ma se anche ne avessi avuti, questa campagna li avrebbe messi a tacere una volta per tutte. La velocità con cui gli articoli del blog sono stati diffusi e la strabiliante opzione del "ri-tweet" ne sono un esempio.

La Nigeria è nei guai

La storia di Oke non era che un'altra occasione di puntare il dito su un problema che (in Nigeria) non siamo riusciti a risolvere. Sfortunatamente, perfino nel 2012 siamo ancora in modalità "reazione" invece che "prevenzione". Nessuno pensa a pianificare il futuro, santo cielo riusciamo a malapena a sopravvivere, oggi!

Chi parla a nome della gente dimenticata?

Quante persone muoiono ogni giorno perché non possono permettersi una buona assistenza sanitaria? Quanti episodi di scarsa rilevanza diventano pericolosi perché non sono stati stroncati sul nascere con delle cure adeguate? Chi parla per coloro che sono ignorati?

Siamo ancora il mondo

I social media hanno sempre ruotato intorno agli individui e sempre lo faranno. I social media senza il coinvolgimento umano possono essere paragonati a una bell'automobile senza conducente: senza il nostro intervento non contano nulla. Una cosa è starsene comodamente seduti a casa e lamentarsi ogni giorno su tutto ciò che va storto nel paese, sul disinteresse del governo, sul bisogno di un "cambio di paradigma" (ahah), eccetera. Completamente diverso (e più redditizio) è però onorare i propri doveri civici, conoscere i politici (locali e nazionali) e considerarli poi responsabili tenendosi aggiornati, ponendo loro domande, sapete come fare, no?.

Mozambico: storia e significati delle maschere *mussiro*

Nelle zone costiere e nelle isole del Mozambico, è facile incrociare donne che hanno il volto ricoperto da una maschera bianca naturale, il mussiro. I suoi significati sembrano essere cambiati nel tempo, ma la tradizione va ampliandosi a tutta l'Africa (e oltre).
Post originale di Sara Moreira, traduzione di Simona Galentino.

Se ci si trova nelle regioni costiere del nord e nelle isole del Mozambico, è piuttosto facile imbattersi in donne con il volto ricoperto da una maschera bianca naturale – la cosiddetta *mussiro* o *n'siro*. L'uso di questa maschera sembra essere cambiato nel tempo, infatti oggi si tende a considerarla, più che un vezzo estetico, un mezzo per lanciare messaggi subliminali sullo stato civile delle donne, almeno secondo quanto trasmettono le tradizioni orali.

Nonostante alcuni significati di questa tradizione siano andati perduti nel corso della storia, vogliamo rendere omaggio alle donne locali tramite quello che viene considerato uno dei più importanti tratti distintivi del Paese.

Matope Jose, da Mozmaníacos, racconta:

> A província de Nampula é tradicionalmente conhecida como a terra das "muthiana orera" ou, simplesmente, meninas bonitas. As mulheres daquela região do país possuem uma técnica que lhes é peculiar de tratar da pele, desde tenra idade, com recurso a uma espécie florestal bastante procurada, denominada mussiro, uma planta que consta da lista das que devem ser preservadas e multiplicadas e que, regra geral, são usadas pelas comunidades para cura de diversas enfermidades, bem como para fins decorativos.

La provincia di Napula è notoriamente conosciuta come la terra delle 'muthiana orera', più semplicemente, delle belle donne, le quali possiedono una tecnica tutta loro: iniziano a trattare la pelle fin dai primi anni di vita utilizzando una sorta di radice chiamata mussiro, un tipo di pianta che la legge impone di conservare e disseminare e che viene solitamente usata dalle comunità sia per curare vari disturbi che per fini estetici.

Donna con una maschera mussiro. Foto di VHGU su Flickr (licenza Creative Commons BY-NC-SA 2.0).

Isole di Ibo. Foto di Rosino su Flickr (licenza Creative Commons BY-SA 2.0).

Nel seguente video le donne di Angoche, intente a spiegare come i loro antenati hanno trasmesso questa tradizione fino ad oggi, mostrano l'estrazione della crema dalla pianta Olax dissitiflora usando acqua e una pietra:

É esta planta é que nós usávamos na cara como mussiro. É como está a ver na minha cara, é esta planta.
Eu sou Fátima natural de Angoche. Este musiro nossos avós pintava primeiro uma pessoa quando é virgem. Depois entrava dentro de uma casa. Depois pintava este mussiro para ficar branca, até vir um namorado para namorar e casar-se com ele é que deixava mussiro. Só depois, para fazer assim este mussiro, depois uma pessoa quando está fora para ficar clara, para ficar bonita a cara. É este o mussiro. A planta está no mato. Nós costuma ir buscar nossos marido, o bisavô vão cortar e isto começa aí vender. Agora vou mostrar a maneira como se faz este mussiro.

Si tratta della pianta che noi mussiro usiamo per il viso, è proprio quel che mi vedete addosso, la pianta, appunto. Mi chiamo Fatima e vengo da Angoche. I nostri nonni mussiro usavano inizialmente questa pianta per le ragazze vergini; solo dopo, infatti, poteva entrare in una casa. Le ragazze si dipingevano il volto con questo mussiro facendolo diventare bianco fino a quando un ragazzo si innamorava di loro e le sposavano: solo in seguito potevano smettere di applicarlo sul viso. Inoltre usavano questo tipo di mussiro quando i loro uomini erano via, e diventavano bianche, rendendo il loro viso più bello. Questo è il mussiro. La pianta si trova nella foresta. Mentre noi solitamente usciamo per incontrare i nostri mariti, i nostri nonni vanno a tagliare la pianta e iniziano a venderla. Ora vi mostro come la lavoriamo.

Mozambico, foto di Rosino su Flickr (licenza Creative Commons BY-SA 2.0).

Infine, un articolo sul sito della rivista Baia aggiunge che la tradizione del mussiro usato dalle vergini o dalle donne i cui mariti erano lontani non appartiene più solo a queste popolazioni:

> Actualmente, esta pasta está massificada e "liberalizada" para todas as mulheres do norte a sul do país podendo ser usada não só pela mulher makwa ou makonde, mas também a manhungue, machuabo, maronga, machope, matswa etc. É já considerado um tratamento de beleza usado por todas aquelas mulheres preocupadas de forma especial com a beleza feminine africana. Algumas estilistas apostam as suas modelos a usarem esta "pasta afro" nas grandes passarelas como é o caso de Mozambique Fashion Week.

Oggi questo impacco viene usato con sempre maggior frequenza, ed è stato anche 'liberalizzato' a tutte le donne, dal nord al sud della regione: lo usano le donne Makwa o Makonde, ma anche le Manhungue, Machuabo, Maronga, Machope, Matswa, ecc. Viene cioè considerato un trattamento estetico utilizzato da tutte le donne, specialmente quelle africane. Gli esperti di moda stanno anche pensando di esportare questa "crema Afro" nelle passerelle più famose, come già succede durante la settimana della moda del Mozambico.

Mauritania: usare Twitter per prendere in giro il Presidente

Mentre Mohamed Ould Abdel Aziz interveniva alla TV di Stato, la polizia aggrediva un giornalista che stava seguendo l'arresto violento di un ospite in sala, il quale aveva invitato il Generale a dimettersi. Rilanci e commenti in tempo reale su Twitter.
Post originale di Ahmed Jedou, traduzione di Valentina Di Bennardo.

Il 6 agosto scorso, mentre il presidente Mohamed Ould Abdel Aziz interveniva alla TV di Stato, la polizia aggrediva un giornalista che stava seguendo l'arresto violento di un ospite che aveva invitato il Generale a dimettersi. Su Twitter, i netizen locali hanno seguito e commentato gli eventi in tempo reale tramite l'hashtag #مسرحية_الجنرال (La Farsa del Generale).

Tutto questo ha avuto luogo durante "Appuntamento con il Popolo", una lunga trasmissione televisiva andata in onda nel giorno dell'anniversario del coup d'état che ha rovesciato nel 2008 Sidi Ould Cheikh Abdallahi, primo Presidente eletto in maniera democratica.

Il Presidente ha insultato l'opposizione accusandola di assecondare gli interessi stranieri, e ne ha, inoltre, ridicolizzandone l'invito a dimettersi. Il Movimento della Gioventù Mauritana ha organizzato diverse proteste contro l'apparizione televisiva del Generale invocando la caduta del regime. Anche gli attivisti dell'I.R.A.[Initiative de Resurgence du mouvement Abolitionniste de Mauritanie] hanno tenuto un sit-in davanti al palazzo del Ministero della Giustizia e nei quartieri generali di Radio Mauritania, elevando un coro di disapprovazione sulle dichiarazioni anti-schiavitù rilasciate dal Presidente durante il suo intervento televisivo. Secondo loro, egli si mostra contrario alla schiavitù in pubblico, mentre nella sfera personale e privata, stringe la mano agli schiavisti.

Mohamed Ould Abdel Aziz, Presidente della Mauritania. Foto ripresa dal blog Alkachiv.

L’attivista Abdel Fetah Habib si fa gioco del basso livello di istruzione del Presidente:

@afetah: لم يتكلم عن إنشاء جامعات عليمة بل يفهم فقط في التكوين المهني. هذا مستواه #مسرحية _الجنرال

@afetah: Mica ha parlato di costruire università, affatto! Quello è in grado di concepire solo gli istituti professionali. Ecco il suo livello. #مسرحية _الجنرال

L’attivista Baba Ould Deye gli fa eco, rilanciando un tweet sul Generale e sui suoi fallimenti scolastici anche a livello di base:

@babadeye: العالم الليلة يتابع حدث نزول مسبار كيوريوسيتي علي #المريخ،ونحن نتابع #مسرحية _الجنرال الذي لا يمتلك شهادة ثانوية #Curiositylands #موريتانيا

@babadeye: Stasera il mondo segue lo sbarco del Curiosity su Marte, mentre noi assistiamo alla farsa del Generale, che non è neanche diplomato.

Abu Abbass Braham, scrittore e blogger, fa riferimento al passato politico del Generale:

@abbassbraham: مازال الذكي يتهم المعارضة بالانتماء للنظام السابق، رغم أنه كان حارسه مدة عشرين عاما.

@abbassbraham: è assurdo! accusa l’opposizione di essersi alleata al precedente regime, lui che ne è stato il paladino per 20 anni.

Sidi Ettaieb Ould Mojteba sottolinea così le calunnie del Presidente:

@mojteba: الجنرال يتحدى كل من يقول أن في موريتانيا يوجد بها قمع، ويبدو أنه نسي قضية المشظوفي الذي قتل بدم بارد

@mojteba: Il Generale sfida chiunque affermi l›esistenza dell›oppressione in Mauritania. Sembra che dimentichi il caso di Machdhoufi, ucciso a sangue freddo.

Sullo stesso argomento arriva anche il commento di Khalil Ould Jdoud, corrispondente di Al-Arabiya:

@KHjdoud: مسكين مسيلمة وجدنا من يزايد عليه في الكذب، يستحق العريف دخول الموسوعة العالمية وأن تضرب به العرب المثل

@KHjdoud: Caro Musaylimah [«Il Mentitore», colui che si proclamava profeta] sei stato declassato! Adesso abbiamo qualcuno che mente più di te! Questo degno signore merita uno spazio in un›enciclopedia universale, oltre che essere considerato un eminente modello per gli arabi.

Ahmed Ould Ennahoui fa riferimento all'ospite che ha telefonato in diretta per accusare il Generale di dichiarazioni fasulle:

@nahmedou: متصل رائع كذب الجنرال #مسرحية _الجنرال #موريتانيا

@nahmedouA: Che meraviglia! Un ospite telefonico che ha accusato il Generale di mentire!

Mejdi Ahmad esprime la mancanza d'interesse per l'apparizione televisiva del Generale:

@mejdmr: علي العموم أنا لم اتابع #مسرحية_الجنرال ولا أبحث عن إعادتها إطلاقا !!

@mejdmr: Non ho visto la farsa del Generale, né mi interessa la sua replica.

Mohammed Abdou s'interroga sul destino del giovane arrestato nello studio televisivo:

@medabdou: شباب هل لديكم خبر حول المعتقلين في #مسرحية_الجنرال البارحة ؟ ماهي أخبارهم هل أطلق سراحهم؟ #موريتانيا

@medabdouDo: Sapete come è finita alle persone arrestate durante la farsa del Generale? Sono state rilasciate?

L'attivista Bab Ould Hourma si prende gioco dell'ospite:

@bHourma: اللحظة التاريخية يا منت اليلي لم تحن بعد.. يوم تحين تلك اللحظة ستهربين كما فعلت هالة المصراتي!!

@bHourma: Caro Ment Elli (ospite tv), il momento storico non è ancora dalla tua parte ... quando sarà il momento, allora fuggirai come ha fatto Hala Misrati.

Infine, il giornalista Yacoub Ould Mohamed Salem commenta le calunnie dell'ospite in TV:

@YacoubBHD: أحدهم اتصل عبر الهاتف.. بدأ ينتقد انقطع الاتصال فاعتذر المقدم لأن المتدخل اختار قطع الاتصال بنفسه #مسرحية_الجنرال #موريتانيا

@YacoubBHD: Ha telefonato qualcuno che ha cominciato a criticare pesantemente l›operato del Presidente, ma la comunicazione è stata interrotta. La TV ha avanzato debite scuse dichiarando che è stato chi ha chiamato a troncare volontariamente la comunicazione telefonica.

Kenya: *Bevete latte!*, campagna contro il fast food

Parte la campagna nazionale per aumentare il consumo di latte, dopo l'evidente cambiamento nelle abitudini alimentari nel Paese: sono sempre di più i giovani che preferiscono il fast food ai cibi tradizionali. E le conversazioni sul web meritano di essere seguite.
Post originale di Richard Wanjohi, traduzione di Manuela Beccati.

In Kenya, la commissione sui prodotti lattiero-caseari e le aziende di lavorazione del latte hanno deciso di lanciare una campagna nazionale per promuovere il consumo di latte. Questo per rispondere al cambiamento di abitudini nel Paese, che negli ultimi tempi sta vedendo i giovani scegliere il fast food al posto di più sani regimi alimentari.

Basata sullo slogan: 'Bevete latte', la campagna sta suscitando i commenti di blogger e comunità presenti sui social network. Su YouTube circola questo video della campagna:

In un post dal titolo "Dieci ragioni a favore di 'Bevete latte'", iCon sul blog Diasporadical propone un'originale interpretazione della campagna pubblicitaria:

Qualcuno potrebbero dire che gli ideatori della campagna sono stati guidati dall›idea che tutti amano i bambini e apprezzano i sentimenti che suscitano, come dolcezza, grazia e tanta gioia. Dico che quelli di Evian sono dei codardi. C›è un buon numero di statistiche riguardo a persone (dentro e fuori le prigioni) a cui piacerebbe vedere i bambini travestiti da adulti che ballano in modo sexy e offrono da bere gli uni agli altri dicendo "bevete latte". Non è per nulla perverso. È incisivo. Ha sex appeal. Il latte è sexy. Fine della storia.

Per quanto riguarda la sua ispirazione, allora questa pubblicità era necessaria. L›idea di base, intendo dire, è che si tratta della campagna dell›associazione di prodotti lattiero-caseari del Kenya per spingere la gente a bere più latte. Un sondaggio informale di Diasporadical rivela che alla domanda "cosa ti fa venire in mente la battuta 'Bevete latte›", la semplice azione di bere del latte è risultata solo al terzo posto (dietro a 'seno' e 'pratiche sessuali'). Questa è una sconfitta. La gente ha realmente bisogno di iniziare a bere latte, senza associare la frase "bevete latte" a qualsiasi forma di coito feticista. Il modo migliore per farlo: i bambini. Perché? Per via delle ricerche di mercato, ecco perché. Ricerche così approfondite e mirate che non hanno mai rilevato un annuncio simile a questo. Vale a dire, centrato su dei ragazzini che ti spingono a bere del latte. Com›è nobile.

Sul blog BornReadyEK si racconta la quotidianità di un giovane agricoltore:

La maggior parte degli agricoltori plaude a tutto ciò, ma il lavoro più difficile sarà riuscire a sostenere il consumo in mezzo ai cambiamenti delle mode alimentari in giro per il Paese. Secondo un articolo apparso su *The East African* dal titolo "Hai latte? Le aziende casearie del Kenya e le campagne pubblicitarie congiunte", i keniani rimangono i maggiori consumatori di latte nella regione orientale del continente africano... questo è un dato di fatto essendoci l›abitudine di preparare e bere il tè, la "bevanda nazionale" del Kenya. In Paesi come la Tanzania, il tè nero o il caffè sono più comuni, e a tratti è replicato anche in nazioni come l›Etiopia e la frammentata Somalia.

Un altro aspetto che la commissione (KDB) avrebbe dovuto "mungere", è la partecipazione degli sportivi nazionali. Magari dicendo che, senza dubbio, sono stati in grado di raggiungere certi traguardi grazie al regolare consumo di latte. Forse qualcuno potrebbe cercare di brevettare e impachettare il famoso mursik della Rift Valley (ricercatori in ambito sportivo hanno cercato un collegamento tra la sua assunzione e l›abilità dei keniani nelle lunghe distanze, ma non ci sono ancora conclusioni a tal proposito). Immaginate se questo fosse vero, quale impatto potrebbe avere vedere i nostri atleti olimpionici mentre ad ogni evento pubblico reggono un bicchiere colmo di questa bevanda e la consumano avidamente?

Tutto sommato, è un buon inizio e si spera che il rinnovato interesse per il consumo di latte vada a beneficiare non solo quanti trasformano questa bevanda e sono mossi da interessi commerciali, ma sia una spinta per promuovere una sana cultura alimentare in tutto ill Paese. Potrebbe beneficiare anche i contadini e il loro lavoro quotidiano di produzione del latte con guadagni maggiori.

Sul blog Sci-Afrique, in un post dal titolo "La campagna mediatica per bere latte è forse ben strutturata?", si legge:

> Se da un lato sono a favore di una campagna che spinge i keniani a bere più latte, dall'altro esprimo le mie perplessità riguardo l'efficacia di usare l'immagine di poppanti che bevono latte (che in effetti è ciò che fanno a quell'età) per incoraggiare gli adolescenti, la gioventù, a bere latte perché farlo è "fico". Un altro problema è che la campagna sembra incoraggiare il consumo di prodotti derivati, il latte confezionato (considerato chi è che sponsorizza la campagna); però, è risaputo che nell'Africa sub sahariana la prevalenza di intolleranza al lattosio nella popolazione adulta è pari all'80%. Stando così le cose, perché non s'incoraggia invece il consumo dei nostri prodotti a base di latte fermentato? Dopotutto, gli studi hanno dimostrato le loro proprietà probiotiche, e la fermentazione del lattosio in acido lattico aiuta a ridurre il disagio gastrico sofferto dalle persone intolleranti al lattosio quando bevono latte fresco.

Anche il blog di Ifehenia prende parte al dibattito e polemizza, dicendo:

> Suppongo che la campagna 'Bevete latte, Rimarrete giovani' non sia andata sprecata. Tutta quella oggettivazione sessuale dell'infanzia non è stata vana. "Oggettivazione sessuale?", vi domanderete. Sì, una ricerca ha evidenziato il fatto che un significativo numero di persone, sentendo la frase 'Bevete latte', non ha pensato al latte, quel ricco, presumibilmente delizioso e corroborante fluido. No, la prima cosa che passava per la mente erano certe pratiche sessuali, relative al seno. Il latte è solo al terzo posto. Lo so, anch'io mi sono scandalizzata a scoprire che dei pervertiti che conosco sono formidabili e possono cambiare. Ci sono forze che spingono là fuori.... Stavo per arrendermi a 'ricevi con dolcezza il consiglio dell'anno, lasciati andare con grazia alle cose della giovinezza'. Credo di dover ripensare la mia strategia. Sarà difficile che mi ammali di osteoporosi se ogni giorno bevo un bicchiere di latte... perché quel bicchiere fa diminuire l'oggettivazione sessuale di quei bambini.

Se le conversazioni sul web meritano di essere seguite, questa campagna sta offerto alcuni spunti di riflessione interessanti sul consumo (o la sua carenza) di latte in Kenya. Resta da vedere se e quale successo avrà tutto ciò.

Angola: passato e presente della musica per la resistenza

Mentre molte fonti richiamano l'attenzione sull'escalation di violenza e repressione contro attivisti e musicisti in quest'anno elettorale, a Lisbona viene reso omaggio a un gruppo della musica angolana per la resistenza negli anni '50 e '60.
Post originale di Sara Moreira, traduzione di Manuela Beccati.

Il 24 Maggio 2012 Amnesty International riferiva che, con l'approssimarsi della data delle elezioni in agosto, si prevedeva l'intensificarsi delle intimidazioni e delle violenze contro la libertà di opinione, incluse quelle contro i musicisti schierati politicamente. Si chiedeva anche un'indagine completa e imparziale sull'attacco violento contro un gruppo di attivisti antigovernativi, nel quale aveva preso parte anche il rapper Hexplosivo Mental.

Due settimane dopo, l'11 giugno, un altro artista noto per la sua opposizione al governo, Luaty Beirão, in arte "Ikonoklasta" o "Brigadeiro Mata Frakuxz", veniva arrestato all'aereoporto di Lisbona, con l'accusa di contrabbando di cocaina, presumbilmente trovata nel suo bagaglio. Secondo molti commenti sui social network invece il vero motivo dell'arresto di #Ikonoklasta era di ordine politico. Infatti la voce del dissenso del rapper si è fatta sempre più forte, avendo apertamente sostenuto le frequenti proteste di piazza a Luanda, dove i dissidenti hanno tenuto manifestazioni di malcontento contro il governo del presidente José Eduardo dos Santos, in carica da 33 anni.

In precedenza, Luaty era stato arrestato nel marzo 2011, con una manovra preventiva delle autorità, le quali avevano vietato le manifestazioni antigovernative in programma per il 7 marzo 2011. E un anno dopo è stato attaccato da una milizia governativa a Cazenga.

Viaggio nel tempo alla ricerca di altri 'ritmi' della resistenza

Andando indietro nel passato della musica angolana con radici nella resistenza, il gruppo storico N'Gola Ritmos degli anni '50 e '60, è stato premiato dall'associazione non profit Centro Interculturacidade a Lisbona, a inizio giugno 2012. Per celebrare la presenza di Amadeu Amorim, uno dei membri del gruppo, il blog di Interculturacidade lo descrive così:

Incontro con Amadeu Amorim, un tributo agli N'gola Ritmos al Centro InterculturaCidade. Foto di Jorge Joe Martins, Lisbona, Giugno 2012 (per gentile concessione dell'autore)

> motor da ideia de independência de Angola, e por isso perseguido. desmantelado e com vários dos seus elementos presos. Amadeu esteve longo tempo no Tarrafal e mais tempo esteve o líder do conjunto, Carlos Liceu Vieira Dias.

> Forza trainante dell'idea di indipendenza in Angola, molti dei suoi componenti furono perseguitati e arrestati. Per lungo tempo Amadeu venne trattenuto a Tarrafal [un campo di prigionia a Capo Verde] – e ancora più a lungo [fu incarcerato] il leader del gruppo, Carlos Liceu Vieira Dias.

In un'intervista pubblicata sul blog Nós Por Cá di Silvia Milonga nel 2002, Amadeu Amorim spiegava "cosa rappresentavano gli N'gola Ritmos nel contesto sociale e politico" a quei tempi:

> No fundo, era uma rebelião pacífica, tentando despertar consciências adormecidas, que não acreditavam em mais nada, eram 500 anos de colonização. Não havia televisão, nem rádio para toda gente, os jornais não chegavam aos musseques nem ao interior do país e nós sabíamos que uma canção ficava presa no assobio, no cantar. Na LNA quando cantávamos em kimbundu, as pessoas viravam a cara meias envergonhadas, chamavam-nos os mussequeiros. Algumas pessoas no meio daquela malta que estavam acordadas, entediam porque cantávamos em kimbundu, mais tarde outros apareceram a dizer que falavam ou cantavam em kimbundu. Chegamos a rádio Esperança, uma rádio que transmitia de Brazaville, ouvida às escondidas. A nossa canção era a única que existia, as pessoas ouviam a rádio e o N'gola Ritmos, passando a mensagem de que não chegamos ao fim, vamos começar agora.

> In sostanza, si trattava di una ribellione pacifica, cercava di risvegliare le coscienze addormentate, che non credevano in niente, dopo 500 anni di colonizzazione [portoghese]. Non c'erano televisioni o radio per tutti, i giornali non coprivano i quartieri poveri o l'interno del paese, e noi sapevamo che una canzone rimane impressa e si fischietta o si canticchia. Quando abbiamo suonato a Kimbundu per l'LNA [il Fronte nazionale di Liberazione dell'Angola], la gente si girava mezza imbarazzata, ci soprannominarono 'mussequeiros' [i residenti delle "musseques", i quartieri poveri di Luanda]. Alcuni che stavano in mezzo a dei ragazzi ancora svegli, avevano capito perché abbiamo cantato in dialetto Kimbundu, altri sono spuntati più tardi dicendo che avevano parlato o cantato in Kimbundu. Siamo riusciti ad andare a radio Esperança, che trasmetteva da Brazzaville, ascoltati di nascosto. La nostra canzone era l'unica del genere esistente, la gente ascoltava alla radio gli N'gola Ritmos, il messaggio che passava era che non si doveva arrivare alla fine, *ricominciamo adesso.*

Il video che segue presenta la canzone N'zagi e illustra la vita nell'Angola degli anni '60-'70:

Pionieri del genere musicale Semba, gli N'gola Ritmos hanno introdotto nelle loro brani dei messaggi di "pretesa assoluta", che hanno finito per guidare il gruppo ad una "morte prematura", spiega ancora Amadeu in un'intervista:

> Tudo culmina com a prisão porque alguns de nós estávamos directamente metidos na luta política (...)
>
> Depois de regressarmos da cadeia, eu e o Liceu tínhamos que nos apresentar de 15 em 15 dias à polícia e estávamos proibidos de fazer intervenções públicas; depois, veio a guerra e estivemos muitos anos com o recolher obrigatório, não se podia andar a noite.

> Tutto è finito nel carcere, perché alcuni di noi si sono immersi direttamente nella lotta politica (...)
>
> Dopo che siamo usciti di prigione, io e Liceu dovevamo presentarci al posto di Polizia ogni quindici giorni e ci era stato proibito di tenere dei concerti. Poi, è arrivata la guerra e siamo stati sotto coprifuoco per diversi anni; non potevamo uscire la sera.

Nonostante i ritmi siano differenti, oggi sembrano molte le similitudini con quel periodo, particolarmente per la persecuzione degli artisti impegnati politicamente in Angola.

Commentando la detenzione di Luaty, lo scrittore José Eduardo Agualusa scrive sul suo profilo Facebook:

> todos os que lutam pela democracia em Angola são neste momento alvos a abater - e, pelo que se vê, vale tudo.

> tutti quelli che si battono per la democrazia in Angola sono carne da macello – e come si può vedere, ogni cosa funge allo scopo.

Luaty Beirão. Immagine pubblica dell'associazione Omunga condivisa sul blog Central Angola 7311.

Il blog Central Angola 7311 pubblica una nota ricordando il fatto che Luaty...

> não tem quaisquer antecedentes, sem ser os que têm acompanhado no último ano: Ativismo pacifista.
>
> Como tantos outros em Luanda, tem sido perseguido física, social e politicamente, como têm testemunhado.

...non ha alcun precedente penale se non quello che lo insegue dall'anno scorso: attivismo politico. Come molti altri a Luanda, è stato perseguitato fisicamente, socialmente e politicamente, tutti ne sono testimoni.

La sera del 12 giugno 2012, Luaty è stato poi rilasciato dalla custodia cautelare, scrive Maka Angola, aggiungendo che "mentre le indagini continuano, il rapper, che ha doppia cittadinanza, inclusa quella portoguese, deve presentarsi alla polizia, in caso debba assentarsi dal Paese per più di cinque giorni".

Africa: la “maledizione delle risorse”

Perché le nazioni africane ricche di risorse naturali, come Repubblica Democratica del Congo, Nigeria o Madagascar, sono allo stesso tempo affetti da povertà endemica? Questo è il paradosso della “maledizione delle risorse”, che continua a colpire numerosi Paesi dell’area Sub-Sahariana.
Post originale di Lova Rakotomalala, traduzione di Valentina Gazzola.

La “maledizione delle risorse”. Per molti Paesi africani, queste due parole suonano entrambe minacciose e inevitabili. Forniscono anche una spiegazione logica al paradosso che tuttora rimane inspiegabile e intollerabile per molti osservatori: “Perché le nazioni africane ricche di risorse naturali, come la Repubblica Democratica del Congo, la Nigeria o il Madagascar per citarne alcuni, sono allo stesso tempo affetti da povertà endemica?”
La maledizione delle risorse è un concetto complesso che cerca di spiegare il meccanismo che porta le regioni ricche di risorse naturali ad essere affette da povertà cronica. In un recente articolo, il premio Nobel per l’economia Joseph Stiglitz ha fornito la seguente definizione del concetto di “maledizione delle risorse”:

> In generale, i Paesi ricchi di risorse sono più poveri di quelli senza risorse. La loro economia è cresciuta più lentamente, e sono caratterizzati da maggiori ineguaglianze – proprio l’opposto rispetto a quello che uno si aspetterebbe [...] Tre ingredienti della maledizione economica sono ben noti:
>
> • I Paesi ricchi di risorse tendono ad avere monete forti e questo impedisce le esportazioni;
> • Dato che l’estrazione di risorse implica solo una creazione minima di posti di lavoro, la disoccupazione aumenta;
> • I prezzi volatili delle risorse portano ad una crescita instabile, anche a cause delle banche internazionali che accorrono appena i prezzi delle merci sono alti e si affrettano ad “uscire” nei periodi sfavorevoli (riflettendo la pratica tradizionale secondo cui i banchieri prestano solo a chi non ha bisogno dei loro soldi).
> Per di più, i Paesi ricchi di risorse non perseguono strategie di crescita sostenibili. Non si rendono conto che se non reinvestono il loro benessere derivante dalle risorse in investimenti produttivi, diventeranno inevitabilmente più poveri. Il malfunzionamento della politica non fa che esacerbare il problema, dato che il conflitto per l’accesso alle risorse porta all’aumento della corruzione e a governi non democratici.

La lista sopracitata descrive la situazione di numerosi Paesi, la maggioranza dei quali si trova nel continente africano. La domanda che molti cittadini ed esperti si pongono è: “qual è la soluzione?”

Nigeria

La superficie della Nigeria è di 923.768 km2 e le sue riserve petrolifere sono stimate a 35 miliardi di barili (5,6×109 m3) e riserve di gas naturale ben oltre i 100 trilioni ft3 (2.800 km3).

La Nigeria è il più grande partner commerciale degli Stati Uniti nell’Africa Sub-Sahariana e fornisce loro un quinto del suo petrolio (11% delle importazioni). Attualmente la Nigeria sta vivendo un grande boom economico, ma per molto tempo essa è stata la nazione simbolo del cattivo uso delle risorse naturali.

Nel libro “The Political Economy of Poverty, Equity and Growth: Nigeria and Indonesia”, gli economisti David Bevan, Paul Collier e Jan Willem Gunning analizzano le fortune economiche divergenti dell’Indonesia e della Nigeria tra gli anni ‘50 e la fine degli anni ‘90:

> Essi enfatizzano una varietà di fattori relativi alle strutture economiche, politiche e sociali di questi paesi. Il primo elemento riguarda il fatto che, tra gli anni ‘50 e ‘80, l’Indonesia era più vulnerabile della Nigeria alle fluttuazioni dei prezzi del cibo dato che era maggiormente dipendente dalle importazioni di riso. Tutto ciò ha reso il governo indonesiano più preoccupato di quello nigeriano nel promuovere lo sviluppo agricolo. Il secondo componente è il fatto che il governo indonesiano era più ricettivo alle esigenze dei poveri in quanto l’esercito indonesiano pensava di avere una doppia funzione: non solo attività militari, ma anche una responsabilità socio-politica. Il terzo elemento è il fatto che l’élite commerciale indonesiana era prevalentemente di etnia cinese, un fattore che l’ha resa politicamente vulnerabile, mentre l’élite commerciale nigeriana proveniva dal sud del paese, dove si trovava anche una forte opposizione all’élite governativa. Questo ha significato che i governi dei due Paesi hanno avuto incentivi diversi in rapporto alla liberalizzazione economica.

L’economista Paul Collier parla delle conseguenze legate all’esportazione di risorse naturali per l’Africa.
Video pubblicato su YouTube dal Carnegie Council.

La Nigeria ha ora abbracciato una politica di liberalizzazione economica e ha messo l'enfasi sullo sviluppo del settore privato per dare un'impulso alla sua economia e ha mostrato uno stabile tasso di crescita dell'8% negli ultimi sei anni. Ad ogni modo, molte risorse naturali come il gas, il carbone, la bauxite, la tantalite, l'oro, lo stagno, il minerale di ferro, il calcare, il niobio, il piombo e lo zinco sono ancora sottoutilizzati.

La liberalizzazione economica non può certo risolvere da sola la maledizione delle risorse. Per alleviare il problema dello spreco di risorse, è necessario prendere in considerazione altre misure, come sostengono gli esperti Subramanian e Martin:

- I cittadini nigeriani devono avere accesso ad un'equa distribuzione dei profitti derivanti dal petrolio
- Creare un fondo o distribuire le attuali rendite
- Cancellazione del debito
- Cooperazione da parte delle compagnie petrolifere straniere

Madagascar

Il Madagascar è uno dei paesi più poveri al mondo, nonostante la sua ricchezza di risorse naturali (tra cui la rafia, la pesca e le foreste). Questo paese è noto soprattutto per la cattiva amministrazione delle terre coltivabili. Marc Bellemare, in un recente saggio (luglio 2012) ha trattato il tema dei diritti alla terra in Madagascar:

Costruzione di una strada in Madagascar. Foto di Foko Madagascar, uso autorizzato.

> Dato che le terre senza titolo e quelle non coltivate appartengono ufficialmente allo stato, ci sono mezzo milione di richieste in sospeso per ottenere terre governative. [...] L’agenzia del governo centrale incaricata della proprietà della terra è sommersa di lavoro. Il catasto è in bancarotta e molti proprietari terrieri hanno paura di perdere le loro terre. Inoltre, accadono spesso conflitti per la terra, per cui acquistare un titolo di proprietà è praticamente impossibile senza corrompere i funzionari delle autorità competenti e i proprietari hanno pochi o nessun incentivo a investire nelle loro terre.

Tale sistema è incline alla corruzione, un altro fattore fondamentale nello sviluppo della maledizione delle risorse. Alcune soluzioni per prevenire tale piaga sono state discusse nel 2007 dall’Iniziativa per la Trasparenza dell’Industria Estrattiva (EITI):

> Il Madagascar si era impegnato per promuovere la trasparenza nella gestione dei profitti derivanti dalle sue risorse naturali. Il governo del Madagascar ha ribadito il suo continuo interesse nel combattere la corruzione e ha garantito trasparenza in modo da raggiungere gli obiettivi di sviluppo. I rappresentanti di 5 compagnie minerarie hanno fatto alcune dichiarazioni pubbliche ufficiali per l’EITI: Rio Tinto/QMM (ilmenite); ExxonMobil (petrolio offshore); Dynatech/Sherritt (nickel/cobalto); Madagascar oil (petrolio onshore); e KROAMA (cromo). In risposta ad una domanda, un’industria rappresentativa ha spiegato che i pagamenti dichiarati dalla compagnia e le rendite dichiarate dal governo saranno aggregate e confrontate da un organismo indipendente.

Il cambio di regime nel 2009 ha interrotto la realizzazione di tali risoluzioni e non è ben chiara l’opinione del Madagascar in relazione alla trasparenza delle ricchezze derivanti dall’industria mineraria. Un rapporto della Banca Mondiale del 2010 mette in luce come la trasparenza sugli accordi minerari sia ancora insufficiente, specialmente sotto il governo di transizione:

> Sotto il governo di transizione, il catasto minerario è stato spogliato delle sua funzione principale a causa di decisioni riguardanti l’allocazione dei nuovi permessi fatte a discrezione dei politici. Con la domanda crescente di diritti di estrazione in Madagascar, questa tentazione è destinata a crescere. Se amplificata, tale domanda rischia di indebolire gli investimenti nelle esplorazioni e, di conseguenza, la valutazione del potenziale minerario malgascio. [...] C’è il rischio che le élite politiche verranno meno agli impegni fiscali nei confronti delle compagnie minerarie di larga scala. Le coalizioni dominanti delle élite al potere sono fluttuanti e cambiano continuamente, ciò incoraggia una strategia di “sopravvivenza” a breve termine. Specialmente se sotto la pressione fiscale, le élite politiche daranno priorità ai lori interessi di breve periodo per ottenere denaro dalle compagnie minerarie industriali, invece di perseguire l’obiettivo di lungo termine di attrarre futuri investimenti tramite impegni credibili.

Per superare la corruzione e la maledizione delle risorse, l’Africa dovrà inevitabilmente prendere alcune serie misure e sforzi sostenibili da parte dei maggiori attori, sia pubblici che privati. Per quanto la crescita possa essere fragile, essa rimane reale per alcuni stati africani ricchi di risorse come la Nigeria. Questo è un esempio da cui i Paesi meno sviluppati, come il Madagascar, dovrebbero prendere ispirazione.

Indice analitico

Il sottotitolo spiega tutto: *Condividere i citizen media per il futuro*. Questo nuovo progetto aperto e collaborativo (Global Voices Books) mira a creare un catalogo originale e focalizzato su contenuti provenienti dai citizen e social media di ogni parte del mondo.

Inizialmente contiamo di produrre e-book basati sull'enorme archivio di Global Voices, visto il suo intrinseco valore storico e culturale, rafforzandone al contempo la *mission* di dare visibilità a voci e situazioni di base poco seguite dalle testate mainstream internazionali. Queste pubblicazioni saranno prive di DRM, scaricabili online sotto licenza Creative Commons, e disponibili in diversi formati per essere usate su PC, smartphone, tablet, kindle, e-reader, app, ecc.

Col tempo prevediamo di espandere la produzione editoriale, onde coinvolgere al meglio l'intera community di Global Voices, altre entità analoghe e chiunque voglia contribuire a questa iniziativa autonoma e indipendente.

Per saperne di più su questo progetto, basta visitare il nostro sito web e/o contattarci per qualsiasi domanda o proposta. È anche attiva la relativa mailing list di discussione.

Fate girare queste notizie, oltre che l'e-book, ovviamente. E grazie per l'attenzione ;)